

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

272^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 MAGGIO 1978

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 11612

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE 11665, 11666
MANENTE COMUNALE (DC), relatore 11665

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 11612

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11611
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11611
Presentazione di relazioni 11612
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11611

Discussione:

« Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977,

n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato » (870).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato »:

DEL RIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pag. 11615
11617

MAFFIOLETTI (PCI) 11613, 11616
MURMURA (DC), relatore . 11614, 11616, 11617

« Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno » (1173).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno »:

BASADONNA (DN-CD) 11625
COLAJANNI (PCI) 11634
COLELLA (DC) 11629
* MOLA (PCI) 11627, 11633

PITTELLA (PSI)	Pag. 11633
* SCARDACCIONE (DC)	11633
SCUTARI (PCI), relatore	11625, 11630
SENESE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	11632

« Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (963).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica »:

ANSELMI Tina, ministro della sanità	11654
BALBO (Misto-PLI)	11640
DEL NERO (DC), relatore	11649, 11658
* FRANCO (Misto-MSI-DN)	11659
* PINTO (PRI)	11647
PITTELLA (PSI)	11637
RUFFINO (DC)	11635, 11655
SPARANO (PCI)	11643

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1190) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BALBO (Misto-PLI)	11623
MACCARRONE (PCI)	11620

NENCIONI (DN-CD)	Pag. 11619, 11622, 11623
SPERANZA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	11621, 11623
VIVIANI (PSI), f.f. relatore	11618, 11620

« Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città » (618-756/B), d'iniziativa del senatore Maravalle e di altri senatori e del Consiglio regionale dell'Umbria (Approvato dal Senato e modificato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale):

ANDERLINI (Sin. Ind.)	11660
CIFARELLI (PRI)	11663
MARAVALLE (PSI)	11662
OTTAVIANI (PCI), relatore	11660, 11661
STAMMATI, ministro dei lavori pubblici	11661

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	11666, 11668
Interrogazioni da svolgere in Commissione	11668

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 23 MAGGIO 1978

11668

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Annunzio di disegno di legge trasnesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2018. — « Ratifica ed esecuzione degli Accordi relativi all'accessione di Papua Nuova Guinea, di Capo Verde e di Sao Tomé e Principe alla Convenzione di Lomé del 28 febbraio 1975 in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con Protocolli e Atti finali, nonché dell'Accordo che modifica l'Accordo interno dell'11 luglio 1975 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 28 marzo 1977 » (1215).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MURMURA. — « Modifica degli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (1216).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Provvidenze a favore dei superstiti dei magistrati ordinari e dei dipendenti di cui alle leggi 27 ottobre 1973, n. 629, e 27 maggio 1977, n. 284, caduti nell'adempimento del dovere » (1207), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SANTALCO. — « Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze » (1178), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SANTALCO. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, concernente la disciplina delle tasse sulle concessioni governative » (1193), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ROSSI Raffaele ed altri. — « Riforma dell'ordinamento delle Camere di commercio » (1210), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . In data 18 maggio 1978, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Ruffino ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: Deputati VALENSISE e TRIPODI; NAPOLI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (1054) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) e: MURMURA ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle manifestazioni mafiose e criminali in Calabria » (623).

In data 18 maggio 1978, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Lapenta ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia » (1166) e: « Riordinamento degli organici del personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione giudiziaria » (1035) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 18 maggio 1978, a nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Miroglio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 7.000 milioni per il completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe ed Alpi Cuneesi » (1169) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » (1152-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 16 maggio 1978 — *Doc. IV, n. 55* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Associazione nazionale per il controllo della combustione, per gli esercizi dal 1973 al 1976 (*Doc. XV, n. 83*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge:

« **Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato** » (870)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, numero 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato ».

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Maffioletti.
Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Questo disegno di legge consegue ad un accordo sindacale che ha regolato in modo più completo il lavoro straordinario nelle amministrazioni statali ed ha stabilito una maggiore tariffa oraria. Questo disegno di legge ne prevede l'estensione alle categorie dirigenziali, tenendo conto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, stabilendo la retribuzione dei funzionari direttivi con funzioni dirigenziali, ha fissato un orario di lavoro obbligatorio diverso e superiore a quello previsto per gli altri dipendenti statali, con dieci ore settimanali in più. D'altro lato, lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 748 ha stabilito per i dirigenti generali e qualifiche superiori il principio della onnicomprensività dello stipendio, quindi il divieto di percepire compensi per lavoro straordinario.

Questo provvedimento di legge tiene conto di questi due elementi, cioè dell'esclusione dei dirigenti generali e qualifiche superiori dal diritto a percepire il compenso per lavoro straordinario e anche del maggior orario obbligatorio per i funzionari direttivi. Nel frattempo però — occorre sottolinearlo — vi sono stati provvedimenti di legge che hanno stabilito deroghe a questi principi, soprattutto per quanto riguarda le aziende dello Stato, una situazione di deroga che il Parlamento dovrà correggere e riconsiderare in modo globale.

Nello stesso tempo occorre anche dire che vi sono stati trattamenti in deroga a questi principi in base ad una prassi estensiva anche utilizzando le norme che consentono lo elevamento dei limiti già previsti dalla legge per il lavoro straordinario per quanto riguarda il personale considerato di stretta collaborazione con i Ministri.

In questa situazione si sono creati trattamenti sperequati e vi è l'esigenza di riconsiderare tutta la materia dell'assetto retributivo del personale con funzioni dirigenziali.

Questo disegno di legge frattanto, adeguando il compenso per lavoro straordinario, ha

stabilito un limite di ore annuo individuale di 180 ore, a differenza di quanto è stabilito per il restante personale.

Questo limite minore non può attualmente essere considerato un'ingiustizia perchè si tratta di personale — quello che svolge funzione direttiva, esclusi i dirigenti generali — che ha un maggior orario settimanale. Quindi si tratta di una riproporzione rispetto all'orario ed occorre nello stesso tempo considerare che una disciplina più rigorosa del lavoro straordinario richiede almeno l'indifferenza o il non interesse prevalente di certe categorie dirigenziali allo svolgimento dello straordinario stesso, al non raggiungimento del tetto massimo stabilito dalla legge.

Dobbiamo considerare che attualmente lo svolgimento del lavoro straordinario non è controllabile dalle amministrazioni e che spesso viene proposto dagli uffici in modo indiscriminato, cioè senza identificare gli uffici e i servizi specificatamente interessati allo svolgimento del lavoro straordinario e che non vi è una garanzia circa una seria verifica delle presenze.

È in questa situazione che occorre invece una disciplina la più rigorosa possibile, mentre il Governo deve assicurare un controllo circa le effettive presenze e circa le esigenze che gli uffici manifestano; consideriamo che questo provvedimento di legge si collega alla disciplina prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 1977, che contiene, all'articolo 2, la possibilità di attuare una deroga alla deroga per indilazionabili esigenze di ufficio.

Questa disciplina quindi ha una sua elasticità ed è per questo che il Parlamento, stabilendo l'estensione alle categorie dirigenziali, deve avere un criterio il più rigoroso possibile nel fissare i tetti massimi.

Consideriamo inoltre che esiste una situazione di disagio e di sperequazione dal punto di vista retributivo per quanto riguarda i dirigenti che il Parlamento non ignora, però quello che occorre respingere è la possibilità di colmare in modo surrettizio, cioè attraverso il compenso per lavoro straordinario, eventuali lacune retributive e di vio-

lare il principio dell'onnicomprendività stabilito dal decreto n. 748.

Si tratta di una regolamentazione in gran parte superata dalla realtà, che bisogna rivedere nel suo complesso, tenendo conto che occorrerà riconsiderare tutta la classificazione del personale dirigenziale in funzione di un assetto nuovo dell'amministrazione centrale. Si tratta quindi di una normativa ponte, quella che variamo questa mattina, in attesa di una riconsiderazione di un assetto retributivo in rapporto ad una struttura più funzionale delle qualifiche dirigenziali. Per questi motivi il Gruppo comunista vota a favore del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Do la parola al relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , segretario:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 870, contenente norme sull'adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato;

rilevata la disparità di trattamento nei confronti dei dirigenti generali delle amministrazioni centrali rispetto a quelli delle aziende autonome delle poste e dei trasporti,

impegna il Governo:

a predisporre con urgenza un provvedimento idoneo a realizzare parità di trattamento economico per tutti i dirigenti generali, rispettando, con la onnicomprensività, una equa proporzione rispetto ai dirigenti superiori.

9. 870. 1

P R E S I D E N T E . Il relatore ha facoltà di parlare.

M U R M U R A , relatore. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Gover-

no, credo vi sia poco da aggiungere a quanto esposto nella relazione che ha voluto riassumere il lungo dibattito svoltosi in Commissione su questo argomento. Il recepimento dell'accordo e la copertura finanziaria non hanno trovato da parte dei componenti la Commissione alcuna obiezione; non solo perchè essi venivano in esecuzione dell'articolo 9 della legge n. 382, ma anche perchè si perveniva ad una iniziale razionalizzazione del sistema. La Commissione ha soffermato — ed è opportuno qui ricordarlo — la propria attenzione su due aspetti nascenti dal disegno di legge n. 870: il primo in relazione alla permanente disparità di trattamento e di valutazione in sede referente da parte delle Commissioni.

I problemi del pubblico impiego sono strettamente collegati all'ordinamento generale della pubblica amministrazione e non possono trovare una valutazione, un esame e quindi delle soluzioni differenti a seconda delle Commissioni di merito. Noi riteniamo che per fugare ogni perplessità e ogni dubbio — sono per questo d'accordo con il collega Maffioletti — occorra certamente una modifica del Regolamento e la Commissione si riserva di prospettarla nelle opportune sedi, ritenendo che il sistema attuale sia causa di parecchie giungle delle quali non si giustifica la permanenza e l'esigenza, anzi delle quali più volte, a parole, si è dichiarata l'incompatibilità e la pericolosità. Circa l'altro problema che sorge da questo disegno di legge la Commissione ha ritenuto per il momento di rinviarne l'esame: si tratta di quello del trattamento economico dei dirigenti generali.

Il collega Maffioletti ha accennato poco fa — non l'ha detto *apertis verbis* — al trattamento economico o di compenso del lavoro straordinario che con altre leggi è stato deliberato per i dipendenti delle aziende autonome delle poste e dei trasporti, così realizzando una disparità per la quale è stato presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere l'intero problema con urgenza, anche in connessione con decisioni relative alla magistratura e che riflettono i benefici a favore della magistratura ordinaria, di quella amministrativa e di

quella contabile, nonchè i problemi nascenti da una recente sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio per la quale vengono conglobati, ai fini della determinazione dell'indennità di lavoro straordinario, anche le indennità di funzione e le indennità di istituto, con quali ripercussioni non è difficile immaginare.

Io, a nome della Commissione, raccomandando l'approvazione di questo disegno di legge, col quale, oltre tutto, si sanano alcune situazioni pregresse e si viene incontro a categorie di statali secondo gli accordi sindacali, nonchè dell'ordine del giorno della Commissione il cui fine è di dare maggiore chiarezza e maggiore compiutezza al trattamento economico di tutti i dirigenti generali in una visione armonica, e non disarmonica come attualmente avviene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DEL RIO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il relatore presidente Murmura e il senatore Maffioletti intervenuto nella discussione di questo disegno di legge, il quale ha per obiettivo l'estensione agli altri dipendenti dello Stato, come è stato già ricordato, della nuova disciplina sui compensi per lavoro straordinario che è prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 22 luglio 1977, che fu emanato, come è noto, a seguito di accordi sindacali stipulati in base all'articolo 9 della legge 22 luglio 1977, n. 382. Il disegno di legge oltre ad assicurare la necessaria copertura finanziaria concorre a completare il quadro di una disciplina che assume così carattere di generalità per tutto il comparto del pubblico impiego.

L'estensione della normativa riguarda fra gli altri il personale dirigente, fatta eccezione per i direttori generali e per quelli addetti agli uffici che collaborano direttamente con i ministri e sottosegretari di Stato, non considerati nel decreto del Presidente della Repubblica n. 422, nonchè i segretari comunali e provinciali provvisti di trattamento dirigen-

ziale e il personale dell'ISTAT. Per il personale dirigente il lavoro straordinario non potrà in ogni caso superare le 180 ore annue *pro capite*. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 422 — giova ricordarlo —, stabilendo l'aumento delle tariffe precedenti, ha sancito a partire dal 1° gennaio 1978 nuovi limiti e nuove procedure di autorizzazione per il lavoro straordinario, limitandone il ricorso ai casi di effettiva necessità, assolutamente indifferibili e per i quali non possa farsi ricorso alla mobilità del personale.

Speciali meccanismi sono ugualmente previsti per verificare i risultati ottenuti attraverso queste prestazioni di lavoro straordinario.

Circa i destinatari mi pare utile, ricordare come in sede di discussione alla 1ª Commissione si sia dedicata particolare attenzione alla opportunità di estendere la normativa anche ai dirigenti generali, opportunità prospettata dal Governo per ragioni di perequazione con i dirigenti generali delle amministrazioni delle ferrovie e delle poste e comunque in un ambito molto delimitato e previo rigoroso accertamento del caso.

Dal dibattito molto sereno e responsabile è però emersa l'esigenza di non intaccare il principio della onnicomprensività che è sancito all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 sulla dirigenza. Ad ogni modo la circostanza nulla toglie alla validità delle norme che ci apprestiamo ad approvare e l'esclusione dei dirigenti generali, come è stato unanimemente sostenuto e come dimostra lo stesso ordine del giorno presentato dal senatore Murmura e che il Governo accoglie, non può essere assolutamente interpretata come un atto punitivo, tanto più che la Commissione ha parimenti all'unanimità espresso il parere, come ricordava anche il senatore Maffioletti, che il problema possa e debba essere riconsiderato nell'ambito di una visione organica che tenga conto di tutte le componenti della pubblica amministrazione.

Ciò detto, il Governo confida che il Senato voglia approvare il provvedimento, tenendo conto del molto tempo già trascorso dalla sua presentazione e della viva attesa del personale interessato.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

MURMURA, relatore. Insisto, anche se il Governo l'ha accolto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, sono d'accordo con l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, intendendo con l'approvazione di esso che non si debba ritardare una disciplina armonica del trattamento della dirigenza dello Stato nel suo insieme; vorrei evitare che si interpretasse quest'ordine del giorno come un voto diretto ad una estensione meccanica del compenso per lavoro straordinario a tutti i dirigenti, sia dell'amministrazione statale che dell'amministrazione delle aziende.

Si tratta in sostanza di riassorbire deroghe ed eccezioni ingiustificate e nell'ambito di una disciplina più ampia prevedere qualche articolazione funzionale, ma nell'ambito di una visione d'insieme, in modo che questo modo di legiferare, che già il presidente Murmura indicava come un modo frammentario da superare attraverso una visione unitaria dei problemi del pubblico impiego, sia ricondotto nell'ambito di una disciplina organica. In questo senso il voto favorevole all'ordine del giorno vuol essere un impegno ed una sollecitazione al Governo perchè intervenga con una proposta legislativa adeguata.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione ed accolto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Art. 1.

La misura oraria di compensi per lavoro straordinario in favore del personale di cui all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è pari a 1/175 della retribuzione lorda mensile, con le maggiorazioni previste dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422. Fermi restando criteri e decorrenza fissati dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, il limite annuo individuale di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto suddetto è stabilito in 180 ore.

Per il personale beneficiario dell'articolo 19, terzo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734, non compreso tra i destinatari del decreto del Presidente della Repubblica di cui al precedente comma e provvisto, in aggiunta allo stipendio, dell'assegno perequativo o di analogo assegno pensionabile, la tariffa del compenso per lavoro straordinario da corrispondere in applicazione dell'articolo 19, terzo comma, della stessa legge n. 734, è determinata applicando l'articolo 3, quarto comma, del decreto suindicato. La stessa norma si applica anche per la determinazione della misura oraria del compenso per lavoro straordinario per le qualifiche non espressamente indicate nella presente legge e nel richiamato decreto.

A decorrere dal 1° gennaio 1978, fra gli elementi di computo per la determinazione della misura oraria dei compensi per lavoro straordinario, sarà considerato anche l'importo della tredicesima mensilità, ragguagliata a mese, dell'anno immediatamente precedente.

(È approvato).

Art. 2.

La disciplina per l'attribuzione dei compensi per lavoro straordinario stabilita col decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, è estesa, con i medesimi criteri e decorrenza fissati nel decreto stesso e nella presente legge, ai se-

gretari comunali e provinciali provvisti di trattamento dirigenziale ed al personale dell'Istituto centrale di statistica.

(È approvato).

Art. 3.

Per corrispondere alle eccezionali indilazionabili esigenze di servizio di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, è istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, a partire dall'anno finanziario 1978, un apposito fondo la cui dotazione sarà annualmente determinata con la legge di bilancio.

Alla ripartizione del fondo di cui al precedente comma provvede il Ministro del tesoro con propri decreti.

(È approvato).

Art. 4.

Ai fini dell'applicazione della presente legge e del primo e secondo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre le occorrenti variazioni di bilancio con l'utilizzazione, anche in deroga all'articolo 3, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, del fondo di cui all'articolo 4 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, la cui disponibilità è incrementata, per l'anno 1977, di lire 2.500 milioni.

(È approvato).

Art. 5.

Sono abrogate tutte le norme contrarie o comunque incompatibili con la presente legge e col decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.

A decorrere dall'anno finanziario 1978, è soppresso il fondo di cui all'articolo 4 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268.

All'onere di lire 2.500 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte della Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Dopo il terzo comma, inserire il seguente:

« All'onere relativo all'anno finanziario 1978, valutato in lire 30 miliardi, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 del citato stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il predetto anno finanziario ».

5.1

M U R M U R A , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A , relatore. Si tratta di un calcolo puramente aritmetico, signor Presidente, e pertanto l'emendamento non ha bisogno di illustrazione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D E L R I O , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che nel testo proposto dalla Commissione il titolo è il seguente: « Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1190) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

VIVIANI, f.f. relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in sostituzione del collega De Carolis che ha dovuto suo malgrado essere assente dalla seduta di stamane faccio brevemente la relazione su questo disegno di legge di proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani. La situazione è conosciuta da tutti noi e sarebbe giunto il momento di mettere fine a queste continue proroghe, anche per un certo indirizzo della Corte costituzionale che questa volta non può non essere approvato. Il Governo ha presentato un disegno di legge sull'equo canone assai complesso, adempien-

do così in pieno al suo dovere. Il Senato lo esaminò, modificandolo anche profondamente e licenziandolo fin dal dicembre scorso. La Camera dei deputati, però, non ha ancora potuto provvedere alla sua approvazione. Una nuova proroga, quindi, s'impone.

Direi che è un tema sul quale non si può discutere, giacchè a nessuno può venire in mente di sostituire un blocco tanto rigoroso e lungo con una libertà degli affitti; per cui, nel suo complesso, indubbiamente il disegno di legge in discussione — già approvato dalla Camera dei deputati — merita anche la nostra approvazione.

Per quanto riguarda la normativa, l'articolo 1 stabilisce puramente e semplicemente, come già l'articolo 1 del decreto-legge convertito in legge che è scaduto il 30 marzo 1978, una proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani. La proroga vale soltanto per i contratti stipulati con conduttori e subconduttori che abbiano da soli o unitamente a tutti i soggetti di imposta con residenza anagrafica nell'alloggio in locazione un reddito complessivo netto non superiore agli 8 milioni di lire. Quindi siamo ancora sul terreno già battuto dalla legge precedente.

Per quanto riguarda gli sfratti, anche per essi si ripete quello che si diceva nel decreto-legge scaduto il 30 marzo e nella legge di conversione, cioè si fa, almeno in parte, una graduazione legislativa ripetendo la precedente, con la sola differenza di uno spostamento di tre mesi in avanti, così come di tre mesi è spostato il blocco dei fitti.

La Commissione, nel dare parere favorevole al disegno di legge e nel proporre l'approvazione all'Assemblea, ha una sola raccomandazione da fare, che è più un auspicio che una raccomandazione: che sia davvero l'ultima proroga. Personalmente debbo dire che non ci credo molto, ma il mio pensiero personale non vale. L'auspicio — che credo sia di tutti — rimane, mentre raccomando a questa Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame.

FRANCO. La speranza è l'ultima a morire!

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, si legge nel diario del conte Gaetani, regnante Pio IX, che di fronte ad una proroga del blocco degli affitti, egli annota: ho saputo che sarebbe stata l'ultima. Ora la stessa cosa ha detto il nostro caro Presidente della Commissione giustizia. Mi auguro che sia l'ultima proroga e si esamini, da parte della Camera, il provvedimento che noi abbiamo licenziato.

Non ho nulla da dire in merito al disegno di legge, salvo esprimere l'augurio che sia veramente l'ultima proroga e che una disciplina degli affitti venga varata perchè si è forse dimenticato, in questa serie di lunghe proroghe, che ogni paese civile, specialmente nell'ambito europeo, ha una disciplina degli affitti. Soltanto l'Italia è il paese delle proroghe, di un vecchio blocco che ormai ha superato i 35 anni.

Ho proposto un emendamento perchè io capisco che queste proroghe si varano così, con urgenza, ma poi ci sono delle conseguenze di carattere giudiziario; anche in vista di una nuova filosofia nei rapporti fra l'inquilino inteso come categoria e il proprietario di immobile, comunque nei rapporti di locazione, bisogna cercare sempre di evitare quelle norme che possano inquinare questi rapporti.

Ora ricordo che il decreto-legge 24 luglio 1973, all'articolo 1, dispone: « I patti e le clausole contrattuali stipulati successivamente all'entrata in vigore del presente decreto, che a qualsiasi titolo prevedono aumenti di canoni di locazione di immobili urbani, sono nulli. Dalla stessa data sono inefficaci le clausole di adeguamento dei canoni di locazione diretti a compensare eventuali effetti di svalutazione monetaria ».

Ricordo che malgrado questa norma vi furono diverse controversie giudiziarie, che furono risolte, taluna anche dalla Suprema Corte, con una analisi giuridica circa la validità di queste clausole, se apposte prima o se apposte successivamente; e la Cassazio-

ne fu recisa nel ritenerle valide ma non efficaci. D'altra parte era la dizione della norma. Disse pertanto: sono valide, non sono nulle come le norme di aumento, ma sono inefficaci; cioè per la durata del blocco — ha detto la Suprema Corte — sono come non apposte, benchè non siano nulle.

Ora la legge 22 dicembre 1973, all'articolo 1, terzo comma, ha ripetuto questa clausola: « Nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495 ». E tutte le proroghe successive, come quella attuata col decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, ripetevano: « Salvo quanto previsto dalle disposizioni della presente legge, nulla è innovato alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426 ».

Purtroppo dal decreto-legge 25 giugno 1975, n. 255, si abbandonò questa consuetudine di ripetere in modo specifico questa norma, tanto che da taluno si è ritenuto che la norma fosse stata modificata, cioè avesse ripreso validità... (*cenni di diniego del sottosegretario Speranza*). Non dica di no, onorevole Sottosegretario, perchè lei saprà che ci sono migliaia di cause in corso proprio perchè si è ritenuto questo. Ora, queste cause avvelenano i rapporti, anche perchè la clausola di adeguamento è molto peggiore come incidenza nei rapporti perchè c'è stata una svalutazione monetaria piuttosto sensibile e ci sono delle richieste di aumento, per esempio di negozi, di appartamenti, del 40 o del 50 per cento del canone di locazione.

Quale norma hanno varato i provvedimenti successivi? Il decreto-legge 13 maggio 1976 riporta questa dizione: « Sino alla predetta data continuano ad applicarsi le disposizioni del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 255 », che però non contiene questa clausola. Così successivamente il decreto 17 giugno 1977, così il decreto-legge 28 ottobre 1977, così successivamente la legge 30 marzo 1978 e così via fino al disegno di legge di proroga che stiamo esaminando.

Ora, io ho proposto per chiarezza che si ripettesse la vecchia norma e cioè « Nulla è innovato rispetto alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, numero 495 ». Mi pare che questo sia doveroso se, attraverso questa interpretazione autentica anche degli altri decreti convertiti nelle successive leggi, intendiamo che il blocco significhi una posizione di attesa senza modificazioni, salvi i diritti che scaturiscono dalle norme specifiche in attesa della disciplina auspicabile dell'equo canone o di altra disciplina che il Parlamento offrirà al paese come aspirazione ad una civiltà nei rapporti tra proprietario dell'immobile e locatario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo, e non tanto perchè non vi siano da parte nostra perplessità su taluni aspetti del decreto-legge ma perchè, essendo ormai imminente l'approvazione della legge sul cosiddetto equo canone e quindi la regolamentazione definitiva della materia delle locazioni, non riteniamo opportuno chiedere modifiche per un provvedimento che speriamo sia veramente l'ultimo e che ha efficacia ancora soltanto per poco più di un mese.

Abbiamo comunque il dovere di rilevare, per fugare illusioni nel paese e nel Parlamento, che come non sono stati sufficienti a risolvere il problema delle locazioni i 41 provvedimenti di proroga, così non lo risolverà la legge definitiva sulle locazioni già approvata dal Senato e attualmente in discussione alla Camera dei deputati. Infatti al momento attuale gli sfratti divenuti esecutivi sono oltre 200.000 e le famiglie sfrattate non trovano alloggi con canoni di affitto adeguati alle proprie possibilità economiche.

Non si tratta quindi di regolamentare soltanto i rapporti fra proprietari di case e locatari, ma occorre un intervento massiccio dello Stato per risolvere uno dei problemi

vitali dal punto di vista sociale; lo abbiamo fatto presente in altre sedi e lo ripetiamo nella speranza che questa ripetizione possa giovare.

Mentre negli altri paesi europei lo Stato interviene per le esigenze abitative per il 40-50 per cento, in Italia lo Stato interviene per meno del 5 per cento. Quindi è mancato un intervento pubblico adeguato alle necessità abitative e sono mancate forme di convenzionamento che consentissero di dare case a prezzi inferiori a quelli attualmente praticati. In parte però il divario potrebbe essere colmato con il piano decennale già approvato dalla Camera e in discussione al Senato. Occorre quindi che si provveda tempestivamente all'approvazione del relativo disegno di legge perchè si possa dare immediata esecuzione al provvedimento. Solo così potrà avviarsi a soluzione uno dei problemi più importanti che affliggono il nostro paese.

Finora è mancata una visione d'insieme per la programmazione dell'attività edilizia da parte dello Stato, per cui la pianificazione edilizia è stata in balia della speculazione privata che ha dissipato risorse e devastato il territorio nazionale. È stato accertato che per riequilibrare il bisogno di case dovrebbero essere costruite almeno 300.000 abitazioni l'anno per vari anni. Purtroppo nel 1977, secondo le stime del CRESME, sono state costruite appena 148.000 abitazioni, di cui solo 28.000 direttamente dallo Stato. Nessuna meraviglia quindi, onorevoli colleghi, se l'Italia per questo settore è all'ultimo posto fra i paesi sviluppati.

Quindi, nella prospettiva di un adeguato intervento pubblico nel settore abitativo e con questo impegno, il Gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V I V I A N I , f. f. relatore. Onorevole Presidente, per quanto riguarda il parere della Commissione sull'emendamento 1.1, non posso esprimermi in quanto questo problema alla Commissione non è stato posto. Debbo sottolineare che l'osservazione

del senatore Nencioni è acuta e pone un problema esistente. Meglio sarebbe stato infatti ripetere nelle leggi successive quello che si era detto nelle leggi antecedenti, però non direi che sia essenziale perchè l'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame recita: « Sino alla predetta data del 30 giugno 1978 continuano ad applicarsi le disposizioni del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, convertito nella legge 23 dicembre 1977, n. 928, nonché le altre disposizioni speciali vigenti in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani, fatta eccezione... ». Quindi mi pare che l'interpretazione esatta del decreto-legge che stiamo convertendo porti a dar valore a quelle norme che non sono state ripetute in modo specifico.

Indubbiamente ha ragione il senatore Nencioni quando afferma che nell'incertezza è meglio chiarire, tanto più che, come ci annuncia — è un dato che non avevo — ci sono molte cause a questo proposito. Siccome, tra l'altro, si tratta di una norma particolare, figuriamoci se non si troverà (nella selva degli avvocati che c'è) un avvocato che non porrà la questione; quindi sarebbe molto meglio chiarire.

Tuttavia a me sembra — e ritengo mio dovere sottolinearlo per eventuali questioni interpretative — che in base ad una interpretazione esatta del decreto-legge che stiamo convertendo non si debba giungere all'accoglimento dell'emendamento. Per quel che riguarda il parere della Commissione, come ho già detto, mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S P E R A N Z A, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Viviani ha concluso con una parola di speranza: pensino dunque loro se non devo anche io affermare di avere fiducia che il Parlamento possa quanto prima approvare una normativa generale in materia di locazioni urbane. Ho effettivamente questa fiducia, questa speranza, giacchè vi è una intesa manifestata pubblicamente e in più occasioni da parte della maggioranza che sostiene il

Governo la quale ha accettato il testo approvato dal Senato e che pertanto sosterrà, nelle linee essenziali e qualificanti, tale progetto nel dibattito che è in corso alla Camera. Il dibattito è in stato avanzato, quindi è lecito attendersi che il Parlamento possa approvare questa legge, la cui necessità è avvertita da tutto il paese, entro i termini della proroga di cui al decreto-legge del quale si chiede la conversione.

Il Governo perciò, pur essendo umiliato di dover presentare ancora una volta un decreto di proroga, ha in questa occasione un fondato ottimismo circa il superamento di una situazione che era per un verso di manifesta illegittimità costituzionale da troppo tempo in essere e, per altro verso, di nocimento per gli investimenti cioè per lo sviluppo del patrimonio edilizio del nostro paese, obiettivo fondamentale per finalità di carattere economico e sociale.

Il decreto non presenta particolari caratteristiche innovative rispetto ai precedenti: si limita a stabilire una proroga e una ulteriore dilazione nell'esecuzione di provvedimenti di rilascio. Quest'ultima disposizione — il Governo se ne rende conto — è assai discutibile sotto un profilo giuridico-costituzionale, ma è resa necessaria dalla situazione che si presenta nella realtà sociale del paese.

Il senatore Nencioni, con la sua nota sensibilità giuridica, propone una integrazione di questo testo. Per la verità, mi associo a quanto ha detto il relatore circa l'interpretazione delle norme in vigore. Quando si fa riferimento anche in questo decreto alle disposizioni speciali vigenti in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani, si stabilisce una norma generale di richiamo che comprende, a mio avviso, anche quella disposizione particolare alla quale il senatore Nencioni si è riferito. Credo che una precisazione, anzi una specificazione sarebbe stata possibile, anche se è buona regola del legislatore guardarsi dallo specificare troppo, per non incorrere nel rischio di considerare non richiamato quello che non è specificamente indicato; quando si vuol fare riferimento a tutta la normativa riguardante una materia, conviene usare lo-

cuzioni di carattere generale, come è avvenuto in questo caso. Comunque, ripeto che sarebbe stato possibile, nella stesura del decreto o alla Camera in prima lettura, ovviare a quella carenza, se la si ritiene tale. In seconda lettura non credo sia opportuno insistere per un'integrazione che imporrebbe il riesame del testo nell'altra Camera.

Perciò, pur non potendo essere in disaccordo con le intenzioni del senatore Nencioni, esprimo parere difforme dal suo circa l'opportunità di approvare l'emendamento.

Ringrazio i senatori dell'attenzione data a questo provvedimento del Governo purtroppo necessario, e riconfermo la fiducia che questa materia venga una volta per tutte risolta entro il mese di giugno con l'approvazione della legge sulle locazioni urbane.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Se ne dia lettura.

B A L B O, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani.

P R E S I D E N T E. Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

B A L B O, segretario:

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Nulla è innovato rispetto alle norme di cui al secondo, terzo, quarto e sesto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495 ».

1.1 NENCIONI, BASADONNA, ARTIERI, PAZIENZA, TEDESCHI, GATTI, PLEBE, MANNO

P R E S I D E N T E. Senatore Nencioni, insiste su questo emendamento che ha già illustrato nel suo intervento in sede di discussione generale?

N E N C I O N I. Insisto per la votazione e domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustri colleghi, comprendo perfettamente le ragioni che il Sottosegretario ci ha fatto conoscere circa il suo pensiero in merito all'esigenza del carattere di generalità della norma proprio per evitare una specificazione che sarebbe, in ogni caso, sempre carente. Vorrei però che il Sottosegretario si ricredesse nella valutazione dell'emendamento perchè forse non ha pensato a due cose. Innanzitutto, per quanto concerne i tre anni, ripeto che, a parte il richiamo generico che si fa normalmente in questi provvedimenti di proroga alla vigenza di norme precedenti, in passato si era introdotto, in modo tassativo, un richiamo specifico.

La seconda considerazione — e questo lo dico per le abituali norme di esegesi dei provvedimenti, le norme ermeneutiche che ci portano a dei canoni che debbono essere rispettati per la certezza del diritto, proprio per evitare quelle contestazioni che poi durano anni e finiscono dinanzi alla Suprema Corte — è che il provvedimento in esame richiama le disposizioni del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, che non riporta quella specificazione. Sentiremo tra poco la Suprema Corte che ha già espresso un parere circa la vigenza: non ha sanzionato la nullità, affermando che queste clausole sono valide, soltanto, data la situazione contingente, il legislatore ne aveva sospesa l'efficacia. Ora c'è un provvedimento che non riporta più il divieto; i provvedimenti successivi si richiamano genericamente; questo provvedimento si richiama ad un precedente provvedimento che non riporta quella specificazione.

Ecco, proprio alla sensibilità giuridica ben nota ed apprezzata del Sottosegretario sottopongo la questione. Quello che non posso accettare è che mi si dica che siamo in seconda lettura. Questo no perchè ciascuna Camera deve fare fino in fondo il proprio dovere. Se ogni volta diciamo che in seconda lettura non è ammissibile un emendamento, stabiliamolo nei regolamenti ed allora si fonderanno le due Camere, purchè i parlamentari restino mille, così anche noi non andiamo a casa. (*ilarità*).

S P E R A N Z A, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Data la scarsa rilevanza del problema mi ero permesso di invitare il Senato a non apportare modifiche.

N E N C I O N I. Veramente insisterei per evitare delle lunghe, faticose controversie che pesano sul conduttore perchè il conduttore può anche vincere la causa ma dopo sei anni di spese, di sofferenze e di incertezze che gravano proprio sul focolare domestico.

P R E S I D E N T E. Onorevole Sottosegretario, tenendo presenti le date, vista la insistenza del senatore Nencioni, ritiene di dover aggiungere qualche cosa?

S P E R A N Z A, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Faccio soltanto presente che il reinserire una disposizione che non era più contenuta specificatamente nei precedenti decreti potrebbe portare alla conseguenza che in sede di interpretazione si potrebbe ritenere che per questi tre anni la norma non ha avuto vigore e viene riesumata dalla presente legge. Quindi io mi permetto di mantenere la mia opinione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Nencioni, sul quale il relatore si rimette all'Assemblea e il Governo ha espresso parere contrario.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

B A L B O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A L B O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 marzo n. 77 del 1978 la cui conversione in legge è in approvazione, che proroga di altri tre mesi i contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani si collega al disegno di legge sull'equo canone ancora in discussione nell'altro ramo del Parlamento. Se la discussione alla Camera avrà la durata di quella occorsa per la messa a punto e l'approvazione in Senato, i tre mesi di proroga richiesti con questo decreto-legge non saranno certamente sufficienti, ritardando ancora una volta l'entrata in vigore del disegno di legge sull'equo canone che bene o male ha cercato di risolvere un problema che si trascina da anni. Sono di mercoledì le dichiarazioni fatte in Commissione alla Camera circa la volontà di una sollecita approvazione del disegno di legge sull'equo canone. Anche ora il Sottosegretario ha ribadito le stesse cose ma per la possibile presentazione di emendamenti — e nonostante le dichiarazioni di buona volontà se se ne approvasse qualcuno — le cose andrebbero nuovamente per le lunghe, il che dovrebbe assolutamente essere evitato. Dall'inizio di questa legislatura bisogna constatare che sono sei le proroghe del blocco dei fitti, che hanno destato nei cittadini attese e perplessità. Questa del 30 giugno dovrebbe essere veramente l'ultima e a quella data il Parlamento dovrebbe avere approvato il provvedimento sull'equo canone perchè l'importante è che questo sia veramente l'ultimo provvedimento di proroga perchè da troppo tempo sta ristagnando la questione delle locazioni e non è più lecito alcun altro rinvio. L'opinione pubblica attende da anni una legge organica in materia. Ancora oggi dobbiamo constatare la mancanza di una coerente volontà politica del Governo e della maggioranza e quest'ultima,

sia pure larghissima, non sa esprimere sulle materie fondamentali della vita economica e sociale del nostro paese un indirizzo univoco e soprattutto serio a fronte di attese e necessità dei cittadini.

La stasi legislativa che si deve registrare è gravida di conseguenze e provoca soprattutto nel campo dell'edilizia, che è il volano dell'economia del paese, una pesante crisi. Tutti siamo d'accordo nel ribadire che la situazione dell'edilizia abitativa è drammatica, ma i dispositivi legislativi per tentare di risolverla non hanno avuto le cure necessarie. Al di là di un *deficit* di 17 milioni di vani e al di là del recupero del patrimonio edilizio esistente, al quale si è dedicata finora poca attenzione, vi sono esigenze annuali di almeno 250.000 alloggi e la carenza dell'intervento pubblico sta poi aggravando la situazione del mercato abitativo oltre misura. Le nuove coppie che ogni anno si affacciano chiedendo nuovi alloggi sono circa 300.000 e l'intervento pubblico non potrà superare il 10-15 per cento del fabbisogno, percentuali, queste, di larga previsione, che certamente troveranno difficoltà ad essere soddisfatte.

Occorre pertanto una normativa organica e definitiva in questo settore. Vorrei poi fare cenno ad un altro grosso problema che si è venuto acuitizzando nel tempo: il problema degli sfratti. Pare che a Roma ci siano 200 mila sfratti. Come si affronta questo problema? Questo ancora non ce lo siamo domandato. È stato segnalato che se venisse applicato l'ultimo provvedimento di proroga, si dovrebbero eseguire cento sfratti al giorno e vi sono solo 14 magistrati che si dedicano ad essi; non so quindi come si possa far fronte a questo lavoro.

Il problema è sociale e politico ed investe migliaia di famiglie che una volta sfrattate non sanno dove andare; gli sfratti si verificano, quindi, ma non vengono effettuati perchè le famiglie non hanno dove andare.

È vero che questi 200.000 alloggi in un tempo relativamente breve ritorneranno nel giro, una volta riadattati e sistemati magari anche nel prezzo dell'affitto mensile. Per tutto questo però ci vuole almeno un anno e in questo periodo le cose diventano sempre più difficili.

La situazione non riguarda solo Roma, ma anche Torino, Milano, Genova, Napoli, per non trascurare i centri minori che se non si trovano nelle condizioni delle grandi città tuttavia anche essi soffrono per questa carenza. Non dobbiamo quindi nasconderci la situazione che si verrà a creare con l'entrata in vigore della nuova legge, ma dobbiamo correre ai ripari, senza attendere oltre.

Voglio concludere affermando che se voteremo questa proroga non è perchè ne siamo soddisfatti, ma soltanto perchè non possiamo lasciare un vuoto legislativo che durebbe sicuramente alcuni mesi, peggiorando ancora le cose.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno** » (1173)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno ».

S C U T A R I, relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C U T A R I , *relatore*. Vorrei fare un chiarimento a proposito della relazione scritta al disegno di legge n. 1173 perchè ci sia una più corretta interpretazione del decreto-legge n. 113 e quindi questa interpretazione venga messa a verbale.

Nel capoverso del quinto comma della relazione è scritto: « Le domande di agevolazione industriale, che non avevano ottenuto il parere di conformità alla data del 9 novembre 1976, siano esaminate sulla base dei nuovi criteri contenuti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 902 ». Si dovrebbe invece dire, alla fine: « sulla base dei criteri e delle modalità della legge n. 853 ». Questa è la interpretazione corretta del decreto-legge numero 113.

P R E S I D E N T E . La sua è una correzione alla relazione scritta; come tale viene intesa e resta agli atti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Il provvedimento che stiamo esaminando, come ha chiaramente illustrato nella sua relazione il senatore Scutari, è diretto ad affrettare l'utilizzazione dei fondi congelati della legge n. 183 al fine di favorire la ripresa degli investimenti nelle aree meridionali e quindi concorrere al miglioramento dei livelli occupazionali. Si avvalgono di questo provvedimento le imprese che abbiano presentato domande di finanziamenti in base alla precedente legge n. 853 ed avviato o completato la realizzazione dei loro programmi entro il 31 maggio 1976, cioè quando sono state emanate le direttive per l'attuazione della nuova normativa in materia di incentivi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Con questo provvedimento viene consentita una deroga all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 in base al quale per le imprese che avevano avanzato domanda di credito agevolato in base alla legge n. 853 senza successivamente ottenere il parere di conformità sa-

rebbe stata necessaria una ulteriore istruttoria con la perdita dei benefici che la legge n. 183 più non prevede. Infatti essa esclude, tra l'altro, dal contributo in conto capitale le iniziative di ammodernamento e richiede adempimenti in definitiva più complessi. Questo provvedimento che salda una fase di passaggio dalle norme della legge n. 853 a quelle della legge n. 183 riveste una notevole importanza in questo difficile momento ed è stato da qualche tempo sollecitato dalle categorie interessate di cui sono stati interpreti alcuni colleghi attraverso interrogazioni ed interpellanze rimaste senza risposta.

Esso tuttavia costituisce soltanto uno degli interventi sollecitati dagli imprenditori del Sud assieme ad altri destinati ad alleggerire i complessi adempimenti burocratici che intralciano pesantemente l'espletamento delle pratiche ed a modificare norme che debbono ritenersi superate dall'attuale realtà economica e sociale.

Il provvedimento potrà avere senza dubbio favorevoli conseguenze e quindi deve ritenersi meritevole di consensi, ma qualche osservazione deve pur essere fatta. Anzitutto che sono ammesse a questa sanatoria soltanto quelle imprese che hanno iniziato o addirittura completato i loro programmi. Ne restano invece fuori quelle che, ligie alle norme della legge n. 853, hanno atteso l'approvazione e l'erogazione del finanziamento richiesto prima di avviare i propri investimenti. Certo coloro che con i propri mezzi hanno realizzato i loro programmi possono trovarsi maggiormente in difficoltà ma possono anche non aver bisogno di interventi, perchè hanno dimostrato di avere i mezzi per realizzarli. Ciò non toglie che essi hanno operato in difformità dalle norme vigenti.

Un'altra osservazione riguarda il periodo di tempo previsto per l'attuazione della legge, limitato al 31 ottobre dell'anno in corso. A questo proposito va rilevato che gli istituti di credito della Cassa per il Mezzogiorno hanno preso in considerazione quelle richieste per le quali gli interessati avevano già espresso in precedenza il proposito di avvalersi della 183 e non risulta che siano state interpellate le altre imprese che avevano presentato domanda di finanziamento ma che

ad essa non avevano dato seguito dopo l'approvazione della 183, pur avendo avviato la realizzazione del loro programma. Se anche queste dovranno essere interpellate — e penso che debbano esserlo — non sarà possibile portare a definizione tutte le richieste nell'arco di tempo stabilito, anche perchè è da prevedere che molti dovranno rinnovare la documentazione per adeguarla ad eventuali variazioni introdotte nel programma degli investimenti, suggeriti, dalla nuova realtà economica.

Sarebbe stato più saggio — a mio avviso — stabilire un termine non alla validità del provvedimento, ma alla richiesta di ammissione alle provvidenze previste dalla legge in esame.

Vi sono istituti di credito presso i quali viene ritenuto del tutto inadeguato l'arco di tempo ad essi assegnato, che scade il 31 luglio, per espletare le incombenze di loro competenza, relative alle pratiche in corso, a meno che non provvedano a potenziare le strutture di cui dispongono proprio per queste specifiche occorrenze. Ma siccome una tale eventualità è da escludersi, tutto lascia prevedere che non saranno poche le imprese che finiranno per rinunciare ai loro propositi di sviluppo, a meno che i termini per la validità della legge non vengano modificati.

Vorrei anche aggiungere — se mi è consentito — che l'esame di questo provvedimento ha riportato in discussione alcune norme della 183 ormai superate dall'attuale realtà, come ho avuto occasione di dire all'inizio, e che ad essa dovrebbero adeguarsi. Il tema più discusso riguarda il limite di 15 miliardi di capitale fisso per accedere alle agevolazioni della 183, limitazione peraltro non prevista dalla legge n. 675 relativa alla riconversione industriale, sicchè — come ella ben sa, onorevole Sottosegretario — imprese le cui dimensioni superino l'anzidetto livello potranno riconvertire nel Sud, trasferendo praticamente i loro impianti nel Mezzogiorno e godendo quindi delle agevolazioni previste, mentre da questi benefici verranno esclusi gli imprenditori meridionali che intendano realizzare, con la legge n. 183, impianti non riconvertiti. Si tratta di una di-

scriminazione che ha sollevato critiche molto vivaci poichè è destinata ad ostacolare il decollo industriale del Mezzogiorno.

Va anche considerato che vengono escluse in questo modo imprese di dimensioni superiori al livello massimo consentito in corso di realizzazione nell'ambito dell'indotto delle grandi unità, particolarmente interessanti per lo sviluppo industriale ed il miglioramento della situazione occupazionale. Ciò è molto grave in un momento in cui gli investimenti per il potenziamento degli impianti e la realizzazione di nuove unità scarseggiano nel Mezzogiorno, anche in conseguenza della limitata utilizzazione del potenziale in alcuni settori. Bisogna infine considerare che per effetto della svalutazione la dimensione delle aziende minori tende a superare i 15 miliardi, senza che per questo esse perdano le loro caratteristiche istituzionali ed operative. Comunque l'esigenza di elevare il livello dei 15 miliardi anzidetti deve ritenersi ben fondata se il ministro Donat Cattin (di cui avremmo tanto gradito la presenza in quest'Aula data l'importanza del provvedimento) si è impegnato nella Commissione industria della Camera, dove la questione è stata nuovamente sollevata, a presentare un proprio disegno di legge con il quale verrebbe affrontato il problema del livello maggiore di investimenti fissi per usufruire della globalità degli incentivi e debbo prevedere che lo abbia già fatto poichè è scaduto il termine che egli indicò per tale adempimento.

Ciò è suggerito dal saggio proposito di facilitare in questo difficile momento tutte le prospettive di nuove possibili iniziative industriali nel Mezzogiorno. Per questi motivi è stata prospettata l'esigenza di estendere i benefici della 183 anche ad un settore che per il momento ne è escluso. Com'è noto, l'articolo 10 della legge n. 183 non ammette al beneficio in conto capitale i programmi di investimenti finalizzati all'ammodernamento degli impianti, per i quali sono previsti, com'è noto, soltanto incentivi di natura creditizia. Una tale esclusione poteva forse trovare giustificazione nel momento in cui fu definita la 183; ma oggi, in una situazione economica e produttiva sostanzialmente mo-

dificata, si rende necessario un ripensamento, un serio ripensamento di questa norma. In base alle direttive del CIPE rientrano in questa esclusione le aziende che programmano un aumento di produttività, un miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro e delle condizioni ecologiche senza che l'occupazione subisca modifiche. Cioè non beneficiano del contributo quelle aziende che ammodernano gli impianti e che quindi rafforzano la propria competitività sul mercato, rispettando peraltro i livelli occupazionali, anzi consolidando la stabilità di impiego delle proprie maestranze. E ciò in un momento in cui è difficile prevedere un miglioramento per le prospettive dell'apparato industriale, soprattutto del Mezzogiorno, se non si attua concretamente la mobilità della manodopera, se non si contrae il costo del lavoro per unità di prodotto, se in qualche modo non si favorisce il risanamento finanziario delle aziende soffocate dagli oneri dei crediti a breve e quindi se non si mette riparo alla loro impossibilità di autofinanziarsi e di reperire capitali di rischio.

Ora, se appare indispensabile favorire la crescita dell'occupazione attraverso programmi di investimenti finalizzati al potenziamento degli impianti ed alla realizzazione di nuove unità, non meno importante deve ritenersi la difesa degli attuali livelli occupazionali favorendo la sopravvivenza di imprese che necessitano di provvedimenti di aggiornamento tecnologico, che non possono affrontare soltanto con i loro mezzi, in attesa che questo processo possa svilupparsi, come speriamo, liberamente e cioè utilizzando altrove, presso altri stabilimenti, attraverso la mobilità concreta e coordinata della manodopera, le unità lavorative che si rendono esuberanti per effetto dell'impiego di innovazioni dovute alla ricerca ed al progresso.

È in questa direzione che i paesi industrialmente più avanzati (e la Germania in prima linea), i quali però, dobbiamo riconoscerlo, non debbono affrontare i nostri problemi occupazionali, stanno operando, potenziando il settore della ricerca applicata, favorendo con incentivi adeguati l'aggiornamento tecnologico per migliorare la competitività dell'apparato industriale e per alimen-

tare le esportazioni. Se gli ammodernamenti vengono ostacolati con la limitazione degli incentivi, si possono compromettere definitivamente le prospettive di imprese vitali, mentre se vengono favoriti gli ammodernamenti con la globalità degli incentivi si può arrivare anche al miglioramento dei livelli occupazionali attraverso la riduzione dei costi unitari e la crescita della competitività.

Signor Presidente, ho voluto accennare ad alcuni problemi connessi a questo disegno di legge la cui soluzione è affidata all'approvazione di alcune proposte in corso di discussione (speriamo breve) presso le Commissioni competenti e di altre proposte, di cui ho fatto cenno prima, che sono state annunciate e che mi auguro siano state già presentate secondo gli impegni presi. E da auspicare che queste proposte vengano al più presto favorevolmente definite perchè i benefici previsti dalla 183 possano svolgere l'azione più efficace ai fini della ripresa del processo di industrializzazione del Mezzogiorno che da troppo tempo e per molti motivi ormai pericolosamente ristagna.

Per quanto riguarda strettamente il disegno di legge in esame, raccomanderei al rappresentante del Governo di voler riconsiderare i limiti temporali previsti per la validità del provvedimento perchè questo possa conseguire gli obiettivi che si è proposto. Ciò premesso, con le osservazioni formulate, ritengo di poter aderire all'invito del senatore Scutari ed esprimere un parere favorevole per questo disegno di legge a nome del Gruppo di democrazia nazionale. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mola. Ne ha facoltà.

* **M O L A.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 113 sull'accelerazione della concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno, data la grave crisi dell'economia che continua ad investire il Mezzogiorno d'Italia e considerato lo stato non soddisfacente dell'attuazione della legge n. 183 nel comparto industriale, è

a mio avviso un provvedimento urgente e necessario.

La cosiddetta ripresina dell'economia italiana di cui si parla in questi giorni riguarda unicamente il Nord del paese mentre nel Mezzogiorno assistiamo a un ulteriore aggravamento della crisi economica. D'altra parte l'espansione della produzione industriale e dell'occupazione operaia nel Mezzogiorno d'Italia non può avvenire, come sostengono invece il signor Paolo Savona e il dottor Guido Carli — rispettivamente direttore e presidente della Confindustria — solo attraverso un piano di opere pubbliche, pur necessario, ma richiede anche lo sviluppo dell'industria manifatturiera nel Mezzogiorno.

Il settore industriale rappresenta forse il punto più debole nell'attuazione della legge n. 183 del maggio 1976. Difatti, se consideriamo l'anno 1977, sono stati impegnati, in base alla legge n. 183, per agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali, solo 335 miliardi. Lo stanziamento pluriennale di diverse migliaia di miliardi, destinato dalla

183 al settore industriale, rimane in grandissima parte ancora da impegnare. Attualmente vi sono migliaia di domande di agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali meridionali, avanzate secondo le norme della precedente legge n. 853, in attesa di risposta. Ciò perchè le direttive per la concreta attuazione della nuova normativa della legge numero 183 furono emanate solo il 31 maggio 1977, a distanza di un anno cioè dall'approvazione della legge n. 183.

Il decreto-legge n. 113, al nostro esame, consente di scongelare tale situazione e di recare un sostegno finanziario consistente allo sforzo di migliaia di piccoli e medi industriali volto ad espandere la produzione industriale e l'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia. A mio avviso, il decreto contiene un aspetto negativo, cioè l'impossibilità di adottare criteri selettivi nella concessione delle agevolazioni finanziarie industriali, criteri selettivi rispondenti a esigenze di programmazione dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno d'Italia.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue M O L A). Però questo aspetto negativo è in parte limitato perchè le domande che sarebbero ammesse alle agevolazioni sono quelle presentate fino al 31 maggio 1977 e la stessa data viene indicata per l'avviamento dei lavori per le iniziative industriali ammesse alle agevolazioni. Questi due elementi attenuano naturalmente l'aspetto negativo che ho richiamato prima. Quindi è possibile sostenere con questo decreto-legge nell'immediato gli investimenti industriali nel Mezzogiorno e contemporaneamente avviare l'incentivazione industriale selettiva prevista dalla legge n. 183.

Parlando di questo decreto potremmo ampliare il discorso sull'attuazione della legge n. 183, come è stato accennato anche dal collega che mi ha preceduto. Si potrebbe discutere di due questioni che sono state sollevate, e cioè quella degli incentivi per

gli ammodernamenti industriali e quella del limite dei 15 miliardi per l'ammissione alle agevolazioni finanziarie, ma credo che queste due questioni potrebbero essere oggetto di discussione in una occasione più appropriata. Tuttavia fin d'ora intendo esprimere il mio parere positivo. Il problema è anzitutto di privilegiare le nuove iniziative industriali, per ottenere nuova occupazione, e, inoltre, di privilegiare lo sviluppo della piccola e media industria impedendo che le risorse disponibili per finanziamenti agevolati vadano soltanto alla grande industria.

Con questo spirito bisognerebbe affrontare e discutere queste due questioni che sono state sollevate. Ad ogni modo, per concludere, considero il decreto-legge che ci prepariamo a convertire in legge come un provvedimento utile, urgente, necessario, e

preannuncio il voto favorevole del Gruppo comunista. Avrei da discutere sulla questione dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto, ma lo potrò fare quando illustrerò l'emendamento che ho presentato.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

C O L E L L A. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sul disegno di legge in discussione il Gruppo della democrazia cristiana è d'accordo, in quanto rispecchia una esigenza evidenziata chiaramente dal relatore, senatore Scutari, che è quella di facilitare in questo difficile momento tutte le possibili iniziative industriali nel Mezzogiorno. Certo, la discussione di questo disegno di legge non può essere disgiunta da alcune brevissime considerazioni di fondo, di carattere generale.

Già in occasione di precedenti fasi recessive, che pure presentavano una intensità di caduta ed una ampiezza temporale minori dell'attuale, ebbi modo di constatare, in perfetta assonanza con il pensiero del Governo e di molte parti politiche, che nelle regioni meridionali si erano prodotti gli effetti economici e sociali più gravi. Si deve oggi rilevare che nel Mezzogiorno tali aspetti si sono protratti più a lungo nel tempo e che la ripresa è stata caratterizzata da una minore spinta. Anche nell'attuale recessione si collegano i segni di una crisi meridionale nell'ambito di quella generale. Non ci si intende riferire, ovviamente, solo alle ripercussioni economiche, ma anche a quelle di carattere socio-psicologico. Le popolazioni meridionali avvertono tutta la drammaticità di una situazione che evoca nuovamente lo spettro, mai definitivamente esorcizzato, di una disoccupazione massiccia. Purtroppo, come sempre, il clamore che provoca la messa in cassa integrazione di alcuni lavoratori in imprese del Nord non lo provoca la chiusura di 100 piccole aziende meridionali, e ciò solitamente si traduce, non neghiamo, in una minore volontà politica di affrontare alle radici la crisi che attraversa il Sud come elemento più debole e vieppiù indebolito del sistema. L'azione dell'intervento straordi-

nario può solo in parte ovviare a questi inconvenienti, tenuto conto della sua struttura e delle modalità con cui si attua.

L'esigenza, dunque, di una profonda revisione dei meccanismi dell'intervento straordinario si sovrappone, nell'attuale fase congiunturale, a quella di mantenere consistente il centro di spesa che è attualmente la Cassa per il Mezzogiorno.

Ne discende la necessità di fornire alla Cassa gli strumenti finanziari che le consentono di mantenere inalterati i normali ritmi di spesa, anzi di intensificarli. Un accresciuto impegno della Cassa sarebbe in grado di fornire un notevole contributo contro le tendenze recessive che agiscono soprattutto sull'occupazione. Non bisogna dimenticare infatti che la conservazione e lo accrescimento dei posti di lavoro costituiscono l'obiettivo al quale deve essere finalizzata la spesa pubblica sia ordinaria che straordinaria per sanare quella malattia allo stato endemico che è la disoccupazione meridionale.

Il decreto-legge n. 113, oggi al nostro esame per la conversione in legge, vuole consentire di non interrompere proprio nel momento in cui se ne sente maggiormente la necessità e con la rapidità richiesta dalla gravità dell'economia meridionale la concessione delle agevolazioni industriali. Non mi nascondo che con maggiore tempo a disposizione dovrebbe essere posto il problema di una verifica sulle linee di intervento del settore degli incentivi — è stato già evidenziato dal senatore Basadonna e dal senatore Mola — ed anche io ritengo che se le più consistenti possibilità di sviluppo nel Sud vanno individuate nell'ambito del processo di conversione dell'economia nazionale non si deve sottovalutare il fatto che tale processo tenderà, in assenza di efficaci correttivi, a concretarsi spontaneamente nell'Italia centro-settentrionale dal momento che esso riguarda attività che o tuttora incontrano ostacoli ad una maggior espansione nella nostra economia o sono nuove, nel senso che si collocano più prossime alla frontiera del progresso tecnico.

Vanno pertanto tenuti presenti alcuni dei principali limiti della politica degli incentivi

al fine di promuovere uno sviluppo industriale nel Mezzogiorno. In primo luogo si deve prendere atto che lo sgravio degli oneri sociali, pur determinando una significativa riduzione dei costi di lavoro, di per sè non è in grado di ripristinare un livello di concorrenzialità con paesi caratterizzati da una abbondante offerta di lavoro a basso costo. In secondo luogo molte delle attività più moderne sono particolarmente sensibili alla disponibilità di economie esterne intese in senso ampio, quali sono presenti in maggior misura nelle aree sviluppate e la cui assenza nel Mezzogiorno non può sempre essere compensata efficacemente da contributi di ordine finanziario.

Ne consegue che gli incentivi finanziari disponibili, anche se applicati nella misura massima prevista, potrebbero talora non essere in grado di modificare il calcolo di convenienza degli operatori in favore di una localizzazione nel Mezzogiorno, almeno per una certa gamma di attività produttive.

In terzo luogo in molti casi, pur in presenza di misure di incentivazione relativamente ampie, la diffusione dell'attività economica trova un notevole ostacolo nell'assenza di precisi ed organici indirizzi di politica industriale a livello nazionale e soprattutto nella carenza di certe azioni pubbliche, ad esempio nel settore della ricerca, sul lato della domanda eccetera, che sarebbero invece necessarie.

Infine, va segnalato che lo strumento degli incentivi ha una limitata efficacia nel promuovere la ristrutturazione dell'apparato produttivo tradizionale. Spesso infatti le difficoltà di crescita sono da attribuire non tanto agli effetti sulle attività produttive in senso stretto di una condizione ambientale arretrata o all'obsolescenza tecnologica degli impianti quanto ad un insufficiente sviluppo delle strutture imprenditoriali, come avviene ad esempio per molti comparti dell'industria alimentare nell'agro sarnese-noce-rino.

Ne consegue che lo strumento dell'incentivo, soprattutto se commisurato agli impianti fissi, di per sè non è in grado di ovviare a tale carenza e può portare al risultato di favorire semplicemente un'eccessi-

va proliferazione di unità locali senza miglioramento delle strutture arretrate del settore.

Queste modeste considerazioni alle quali, ripeto, se avessi tempo a disposizione ne aggiungerei altre, mi fanno concludere che la politica di incentivazione finanziaria, all'interno della quale si impone il massimo coordinamento tra investimenti disponibili, deve organicamente integrarsi con un'efficace azione promozionale articolata su una complessa serie di strumenti volti a creare condizioni ambientali favorevoli per le imprese, a fornire adeguati servizi e ad ovviare alle carenze che gli incentivi non possono compensare. Sono convinto che l'azione intrapresa dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onorevole De Mita — unitamente ai suoi validi collaboratori, non esclusi i funzionari della Cassa che veramente con spirito di grande sacrificio assistono, soprattutto in questo campo, con molta solerzia, le nostre iniziative — varrà a rimuovere anche gli ostacoli da me sottolineati i quali certamente sono da ricercarsi — e dobbiamo dirlo con molta sincerità — nel sollecito *iter* parlamentare della legge 2 maggio 1976, n. 183, che predispose mezzi, strumenti e strutture organizzative per gli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno in un momento di grave preoccupazione e di incertezza sulle prospettive economiche del nostro paese.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S C U T A R I, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare gli intervenuti senatori Colella, Mola, Basadonna e nello stesso tempo fare alcune considerazioni sui loro rilievi che sono interessanti e giusti ma che vanno collocati in una discussione ben diversa dall'argomento attuale che affronta, invece, un problema ben definito e limitato, anche se questo problema perpetua — e nessuno lo disconosce — una certa politica basata sugli incentivi. Il senso di questo decreto — e l'hanno riconosciuto gli stessi colleghi intervenuti — è molto semplice. Si tratta praticamente di

coprire un vuoto legislativo durato alcuni anni, durante i quali numerosi operatori del Mezzogiorno hanno continuato — pur nell'incertezza legislativa — ad operare investendo nel Mezzogiorno, ed oggi dovrebbero fruire delle agevolazioni finanziarie previste.

È chiaro che il senso di questo decreto è quello di eliminare una certa discriminazione tra coloro che avevano operato e non potevano ottenere queste agevolazioni e coloro invece che, intervenendo in seguito o prima che entrassero in vigore i nuovi criteri, le nuove modalità per ottenere gli incentivi, potevano trovarsi in una posizione più avvantaggiata. D'altra parte nessuno disconosce che oggi eliminare questa discriminante, dare le agevolazioni, a cui sulla base della vecchia legge precedente avevano diritto le imprese meridionali, significa aiutare le imprese del Mezzogiorno, che avevano affrontato questi interventi, a mettersi in condizioni diverse per poter superare le difficoltà di investimenti che attualmente vi sono nel Mezzogiorno. Certo nessuno disconosce il fatto che non è sufficiente un provvedimento del genere perchè si possa affrontare il problema del Meridione, così come rilevano il senatore Colella ed il senatore Mola: si tratta di affrontare altre politiche, altre misure che devono basarsi essenzialmente sulla funzionalità e sull'applicazione dei criteri della 183 e della legge sulla riconversione industriale per quanto riguarda il settore industriale. Comunque è certo che questo provvedimento, pur nella sua settorialità, pur nella sua limitatezza, può consentire alle imprese meridionali — a parte il senso di giustizia, come dicevo prima — di rimettere in movimento interventi e capitali.

Desidero anche fare alcune considerazioni sulla mancanza di relazione di questo provvedimento con la 183 per cui anche quando noi dichiariamo che bisogna stabilire una certa selettività non si può pensare di ottenerla con questo provvedimento anche perchè, sulla base delle domande e degli interventi condotti in quel tempo, potrebbe essere velleitario affrontarla in questo momento, mentre il problema di intervenire a favore

delle imprese meridionali, che è un fatto positivo, si pone alla Cassa per il Mezzogiorno, alle forze politiche ed al Governo perchè lo affrontino con gli strumenti previsti dalla legge n. 183 e dalla legge di ristrutturazione industriale e poi negli altri settori come quello dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno. Sono quindi problemi che vanno oltre quello di cui ci occupiamo oggi.

È in questo quadro che penso si debba approvare il decreto nella stesura attuale, perchè, anche se vengono escluse le grosse imprese, come diceva il collega Basadonna, tuttavia in qualche modo ci si collega alla legge n. 183. E se avessimo ampliato le provvidenze estendendole alle grosse aziende allora la legge n. 183 non avrebbe avuto aggancio.

Per quanto riguarda il problema dei lavori avviati e non completati, come ricordava il collega Basadonna, nel decreto si prevede che anche i lavori avviati entro un certo termine possono usufruire di queste agevolazioni. Non possiamo però escludere i lavori completati. Anzi meriterebbero un premio quelle imprese che hanno condotto a termine i lavori pur nell'incertezza delle agevolazioni finanziarie.

S E N E S E, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Questo è uno dei requisiti.

S C U T A R I, *relatore.* Infatti il requisito chiesto in tal senso dal decreto legge n. 113 va nella giusta direzione di privilegiare gli imprenditori più attivi.

Vi è poi l'ultima proposta venuta nel corso del dibattito che è stata concretata in un emendamento presentato dal collega Mola e da altri senatori tendente a spostare i termini della validità di questo provvedimento dal 31 ottobre 1978 al 31 gennaio 1979. Credo che le considerazioni addotte dai colleghi siano giuste. Non possiamo dimenticare però che il provvedimento sarà efficace qualora le agevolazioni vengano erogate con tempestività e limitate nel tempo. D'altra parte abbiamo bisogno di stimolare l'organismo erogatore a procedere con più tempestività alle istruttorie delle pratiche perchè

vengano definite. A questo proposito non comprendo per esempio i ritardi degli istituti di credito in questi anni. In effetti le istruttorie avrebbero dovuto essere pronte e ci saremmo dovuti già trovare di fronte ad esse nel momento in cui questo provvedimento raggiunge la sua approvazione. Dunque penso che sia giusta questa protrazione del termine che oltre tutto non è molto lunga, in quanto si tratta solo di tre mesi. Tutto ciò però può valere se poi effettivamente la Cassa porterà in porto con tempestività le istruttorie di queste pratiche.

Ringrazio nuovamente i colleghi per essere intervenuti e accolgo questo emendamento. Esprimo la fiducia che anche nell'altro ramo del Parlamento questo provvedimento possa essere rapidamente approvato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S E N E S E , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori Basadonna, Mola e Colella per le valutazioni sostanzialmente positive che hanno dato alla iniziativa assunta dal Governo con il decreto-legge all'esame del Senato. Non sto qui a ripetere i motivi che ci hanno indotto ad approntare questo provvedimento, essendo chiaramente riassunti nella relazione che accompagna il disegno di legge e nella pregevole relazione del senatore Scutari che ringrazio per l'impegno e l'attenzione dedicati al problema.

Debbo brevissimamente dare una risposta ad alcuni interrogativi che ho colto nella discussione. Anzitutto ci si chiede perchè i benefici del decreto-legge non siano stati estesi anche a quelle iniziative che superano i 15 miliardi. Posso fin d'ora affermare in proposito che il Governo si è impegnato nell'altro ramo del Parlamento ad affrontare il problema nel quadro di un aggiornamento delle leggi n. 183 del 1976 e n. 675 del 1977.

Per quanto riguarda invece il problema degli ammodernamenti relativamente alla concessione del contributo in conto capitale, la questione, così come è stata impostata e ri-

solta nella legge n. 183, non può essere discussa in questa sede. D'altro canto ritengo che la legge n. 675 possa in gran parte sopprimere alle eventuali necessità degli imprenditori in materia.

Il terzo quesito attiene alla data fissata al 31 maggio 1977 per la presentazione delle domande e l'avvio dei lavori. Va precisato che questa data rappresenta l'effettiva e concreta entrata in funzione della legge n. 183, poichè a questa data il CIPE ha approvato il programma quinquennale e le direttive per la industrializzazione. Quindi credo che l'impostazione data al decreto sia coerente con la legge n. 183 e che l'emanazione di norme transitorie sia stata necessaria proprio per assicurare una positiva saldatura tra il vecchio e il nuovo sistema di incentivi.

Per quello che concerne l'emendamento, dirò che abbiamo fissato il termine del 31 ottobre 1978 per la operatività di questo provvedimento. Ora ci viene richiesto di prolungare questa scadenza al 31 gennaio 1979. Per la verità avevamo posto un termine breve proprio per impegnare gli uffici della Cassa ad accelerare effettivamente il disbrigo delle pratiche. D'altronde ci rendiamo conto che le prossime ferie estive possono comportare di per sè dei ritardi, per cui mi rimetto alla valutazione dell'Assemblea in ordine alla sostituzione della data del 31 ottobre con la data del 31 gennaio 1979.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Mola e di altri senatori è stato presentato un emendamento all'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Al secondo comma sostituire le parole: « 31 ottobre 1978 » con le altre: « 31 gennaio 1979 ».

1.1 MOLA, DI MARINO, BERTONE, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, PIERALLI, BELLINZONA, MARRANGONI, MASCAGNI, FERMA-RIELLO

M O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O L A . Signor Presidente, non ritengo necessario illustrare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Mola e da altri senatori, accettato dal relatore e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C A R D A C C I O N E . Parlerò brevemente, signor Presidente, illustri colleghi, affinché il nostro voto non sia un voto di semplice consenso di Gruppo, ma di stimolo al Governo ed alla Commissione bilancio che tratta i problemi finanziari del Mezzogiorno.

Questo disegno di legge con le sue caratteristiche, con la presentazione che ne hanno fatto i colleghi, ci denuncia un fatto molto importante: stiamo arrivando con ritardo all'attuazione della legge n. 183. Ci sono voluti due anni per emanare questo decreto; ci sono ancora i decreti che riguardano il FORMEZ, lo IASM e via di seguito che non riescono ancora ad essere varati.

Il ritardo comporta una conseguenza molto importante: rende inefficace lo sforzo finanziario che lo Stato compie a favore del Mezzogiorno. Quindi il Mezzogiorno ricava, dal provvedimento di legge emanato a suo tempo, un beneficio di gran lunga inferiore a quello che i legislatori avevano voluto dare. Mi spiego: per poter portare avanti questi progetti (ed il senatore Basadonna come vecchio bancario ce lo insegna) le ditte hanno dovuto far ricorso al credito bancario e per due anni hanno pagato il 25 per cento su quelle somme che oggi, o fra un anno, con la procedura che porteremo avanti, andiamo ad erogare. Il 25 per cento significa il 50 per cento in due anni, il che significa assorbire completamente il contributo a fondo perduto che il Parlamento aveva stanziato a favore di queste imprese.

Allora è necessario un momento di riflessione per il Governo e per la Commissione bilancio, visto che è presente il suo Presidente, affinché per gli altri provvedimenti concernenti il Mezzogiorno si riveda al più presto il problema del finanziamento. Abbiamo chiesto in quest'Aula l'adeguamento degli stanziamenti al valore della moneta. Si era detto di ancorarlo al reddito nazionale. Non si è voluto portare avanti questo tipo di discorso, ma dobbiamo al più presto provvedere a rifinanziare la legge n. 183, la quale non è più valida solo per il ritardo della sua applicazione.

Con questo spirito, con questo stimolo al Presidente della Commissione ed al Governo affinché si provveda al più presto a rifinanziare la legge n. 183 per adeguare ai nuovi costi le disponibilità, diamo voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge.

P I T T E L L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dichiarare il voto favorevole del Partito socialista al decreto-legge n. 113 per le motivazioni che sono state ri-

portate puntualmente nella relazione scritta del senatore Scutari e che sono state riprese anche negli interventi che abbiamo poc'anzi ascoltato.

Sottolineo che i socialisti hanno fiducia che questo decreto riuscirà ad inserirsi nella serie di norme già esistenti nell'ambito della legge n. 183, ma sarà armonico ed utile anche in rapporto a norme che dovranno pur venire a breve tempo, se si vuole non solo superare alcuni vuoti legislativi, ma se si vuole tentare di superare la frattura che purtroppo ancora esiste tra le due Italie; frattura molto dolorosa soprattutto per il Mezzogiorno, che vive ancora in uno stato di disoccupazione, di ritardo nell'ambito dei servizi civili e dell'occupazione stessa, fatti questi che passano sulla pelle di quanti nel Mezzogiorno svolgono la propria attività e vogliono rimanere radicati a questa loro terra.

COLAJANNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarazione di voto, ma approfitterò del piccolo strappo fatto dal senatore Scardaccione nell'allargare la sua dichiarazione di voto, per far rilevare al collega, che mi ha chiamato direttamente in causa, come una sua opinione a me appaia francamente infondata.

Io non penso che sia urgente porre la questione di un rifinanziamento della legge n. 183. Mi consenta di esprimere esplicitamente una opinione: penso che esista un problema di efficienza e di capacità di lavoro della Cassa per il Mezzogiorno che non può non lasciare preoccupati quanti si interessano alla questione meridionale. Ritengo che sarebbe quindi estremamente pericoloso per le finanze dello Stato imboccare la via di continui rifinanziamenti e per cifre ingenti; sarebbe una forma di copertura opportunistica, quando non si portano a fondo impegni che pur si possono realizzare, continuare invece ad erogare fondi su leggi.

Quello che mi auguro è che il Governo faccia anche la parte che ad esso spetta perchè questa situazione dentro la Cassa per il Mezzogiorno possa essere modificata.

S E N E S E, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. In ordine alla vigilanza.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, concernente l'acceleramento delle procedure per la concessione delle agevolazioni finanziarie alle iniziative industriali nel Mezzogiorno ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (963).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ruffino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Rampa, Sparano, Pittella, Pinto e Balbo. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A, segretario:

Il Senato,

visto l'articolo 3 col quale si stabilisce la non cumulabilità delle quote di cui all'arti-

colo 1 con quelle previste dal prontuario terapeutico;

atteso che le quote di detto prontuario sono state previste prevalentemente per equilibrare l'uso dei farmaci, che, avendo uguale efficacia terapeutica, erano più costosi;

rilevato che col nuovo sistema di fissazione e revisione dei prezzi dei medicinali tale fine appare superato;

rilevato che, trattandosi di soli 150 prodotti, la maggior entrata derivata dalla differenza tra la quota di cui all'articolo 1 e quella prevista dal prontuario è modesta;

ritenuto che ogni semplificazione procedurale riduce i costi di contabilizzazione della spesa farmaceutica;

invita il Ministro della sanità a gradualmente eliminare in sede di revisione del prontuario terapeutico tali quote di partecipazione a carico degli assistiti.

9.963.1 RUFFINO, RAMPA, SPARANO, PITTELLA, PINTO, BALBO

P R E S I D E N T E . Il senatore Ruffino ha facoltà di parlare.

R U F F I N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema dell'applicazione del *ticket* moderatore sui farmaci viene oggi discusso con un sensibile ritardo rispetto a quanto è avvenuto all'estero dove, praticamente quasi ovunque, viene applicato da anni. Nella sua pregevole relazione il senatore Del Nero, al quale desidero rivolgere una parola di particolare apprezzamento per il lavoro che ha condotto in stretta collaborazione con il nuovo Ministro della sanità, indica quelli che sono i dati relativi agli altri paesi, dall'Australia al Regno Unito, al Belgio, alla Francia, alla Germania Ovest, alla Danimarca, alla Svizzera, all'Ungheria, alla Polonia, all'Unione Sovietica dove il *ticket* viene applicato da anni. Ricordo, sia pure per inciso, che nell'Unione Sovietica a carico degli assistiti sono le medicine per le cure domiciliari. Questo solo fatto è largamente indicativo della sua utilità e della volontà di assoggettare ad una sorta di freno il consumo dei farmaci, anche se

evidentemente nessuno vuole porre dei vincoli al loro lecito e necessario consumo.

Ma perchè il *ticket*? Prima di tutto, e si tratta di una spiegazione intuitiva, per il fattore psicologico che esso costituisce. Si tratta di una remora per i cittadini che oggi in Italia hanno dato vita a tante piccole farmacie nelle loro case. Il costo di questi medicinali è duplice: un costo economico pari a molte centinaia di miliardi ed un costo socio-sanitario derivante dalla pericolosità di farmaci scaduti che rimangono nelle case e più in generale da un uso eccessivo e non giustificato di farmaci diversi presenti nelle abitazioni. Anche se la polemica contro i medicinali è stata spesso eccessiva ed ha mostrato di dimenticare gli obiettivi benefici procurati dalla loro diffusione su larga scala, non c'è dubbio che l'uso dei farmaci non può essere lasciato al semplice arbitrio dell'individuo che non è cosciente di quanto, nel bene e nel male, gli deriva dall'uso delle medicine. Un solo dato può chiarire la situazione: ogni giorno nel nostro paese circa 50 bambini rimangono intossicati per aver ingerito farmaci presenti in casa. Il primo naturale ed indiscutibile sbarramento deve essere costituito dalla prescrizione medica, e la recente introduzione dell'obbligatorietà della ricetta per la maggior parte dei farmaci è un provvedimento in questo senso positivo. Ma questa misura in sé ancora non basta. Ognuno di noi sa bene quanto è radicato il costume di insistere presso il medico curante o addirittura di ricercare uno compiacente per avere la prescrizione desiderata. Qui, a mio avviso, si inserisce validamente il discorso di una seria e responsabile informazione. Sotto tale profilo è da sottolineare come un fatto positivo l'introduzione nel disegno di legge di alcune norme fondamentali in materia di informazione scientifica e di educazione sanitaria, che hanno dato un volto completo e organico al provvedimento al nostro esame. È stato previsto il divieto di ogni forma di pubblicità e di propaganda presso il pubblico dei farmaci sottoposti all'obbligo della presentazione di ricetta medica mentre il Ministro della sanità, tenuto conto delle direttive della Comunità economica europea, de-

terminerà i limiti e le modalità per la pubblicità degli altri farmaci. Inoltre, sempre il Ministro della sanità dovrà predisporre un programma biennale per l'informazione scientifica sui farmaci, finalizzato anche — ed è bene sottolineare questo aspetto — ad iniziative di educazione sanitaria.

Il *ticket* allora assolve — non vi è dubbio — alla funzione disincentivante del consumo superfluo. È appena il caso di aggiungere però che deve essere tale da non divenire un reale ostacolo all'acquisto di medicinali. E mi pare che il provvedimento al nostro esame tenga conto di questi profili per il conseguimento di questi giusti obiettivi.

Vi sono ragioni anche economiche che hanno imposto la necessità dell'introduzione del *ticket* in Italia e credo che non sia il caso che mi soffermi su questo punto. Se si pensa che l'80 per cento della spesa farmaceutica è praticamente a carico degli enti mutualistici; se si pensa che nel 1976 i farmaci hanno inciso sulle spese degli enti mutualistici per 1.674 miliardi e nel 1977, secondo stime recenti, per oltre 2.000 miliardi, si ha il senso di quale peso abbia anche sotto il profilo economico questa questione.

Del resto la decisione di introdurre il *ticket* è stata sancita nell'accordo programmatico del luglio scorso e poi opportunamente ripresa nell'accordo di Governo. Ricordo a me stesso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri all'atto della presentazione del Governo alle Camere: « Va poi approvata con urgenza l'introduzione del *ticket* sui farmaci con la contestuale riduzione del prontuario terapeutico e la regolamentazione della pubblicità farmaceutica secondo la direttiva comunitaria ».

Debbo dire, signor Ministro, per chiarezza e onestà nei confronti di una posizione da me assunta durante i lavori della Commissione, che avevo manifestato perplessità sulla proposta esclusione di alcune categorie dalla corresponsione del *ticket* moderatore. Avevo assunto questa posizione per due motivi: innanzitutto per il timore di dare il via al vezzo, del tutto italico, di estendere la categoria dei beneficiati. In fondo perchè a te sì e a me no? Se si pensa che vi sono

nel nostro paese numerose categorie, come quella dei pensionati autonomi, che hanno qualche migliaia di lire in più di pensione rispetto ai pensionati sociali che con questa legge vengono esentati, possiamo ipotizzare che questo vezzo del tutto italico troverà una rispondenza concreta nella realtà. In secondo luogo la categoria dei pensionati sociali, per ragioni che sarebbe lungo illustrare e che, comunque, non debbono interessare il nostro progetto, si è certamente ampliata. In base a dati da me raccolti essa raggiunge la cifra considerevole di circa 900 mila iscritti, il che dimostra l'entità di questa categoria, per cui credo che vada imposta una coraggiosa e rigorosa politica per escludere da questi benefici persone che non rientrano in quei precisi limiti e in quelle precise condizioni di carattere legislativo che sono state fissate. Non già quindi perchè non riconoscessi, nell'ipotesi in cui vi fosse questa rigorosa delimitazione, la bontà del provvedimento nei confronti di una categoria, quella dei pensionati sociali, che meriterebbe certo un intervento in questo senso; l'osservazione critica si poneva — tengo a precisarlo con decisione — nei confronti di questa necessaria revisione, non tanto su questo specifico provvedimento.

Una ultima osservazione critica: c'è un altro vezzo, anche questo italico, di far beneficiare non solo i pensionati sociali, ma anche i loro familiari, di questa riduzione. Abbiamo previsto alcuni correttivi e, opportunamente, il relatore ha introdotto rispetto al provvedimento iniziale una modifica: il medico dovrà indicare esattamente sulla ricetta il numero del libretto del titolare della pensione. È un correttivo. Nella legge non l'abbiamo detto, ma è intuitivo che la mancata indicazione del numero del libretto esclude la possibilità di beneficiare dell'esonero dal *ticket*.

Queste le preoccupazioni che ho voluto con modestia esternare. La Commissione, con la valida collaborazione del Ministro, accogliendo una proposta formulata da più parti ha ridotto a tre fasce rispetto alle cinque previste nel progetto iniziale le categorie dei farmaci sottoposte al *ticket*, prevedendo altresì, a partire dal 1° gennaio 1979, l'esclu-

sione dal *ticket* dei farmaci essenziali, in concomitanza con la riduzione del prontuario terapeutico che deve informarsi a principi di efficienza terapeutica, di economicità del prodotto, eccetera. Le ragioni economiche, una volta ridotta la prima categoria dei medicinali essenziali, non sono tali da far valere anche per essa il *ticket*: sotto un profilo sociale e direi anche morale, è infatti opportuno che venga statuita la gratuità dei medicinali essenziali. È appena il caso di rilevare che la riduzione delle fasce di medicinali, come prevista nel disegno di legge al nostro esame, riduce gli oneri burocratici e gli appesantimenti temuti anche dai farmacisti, snellendo al massimo gli adempimenti. A tale proposito mi si consenta di esprimere un giudizio positivo sull'emendamento proposto dal relatore all'articolo 4, che prevede l'apposizione delle fustelle sulle confezioni e prevede un ulteriore slittamento a 90 giorni anzichè a 60, come era previsto nel disegno di legge. C'è da dire che da alcune parti è stata avanzata la richiesta di far indicare sulle confezioni dei medicinali anche la classe di appartenenza. Riteniamo — e in proposito vorrei sentire anche il parere del relatore — che la questione debba essere affrontata e risolta non tanto sul piano legislativo (perchè altrimenti si creerebbe un ulteriore appesantimento della legge) ma sul piano amministrativo, mediante provvedimento ministeriale.

Prima di concludere, vorrei ricordare che è stato presentato un ordine del giorno che, oltre alla mia, reca le firme dei colleghi Rampa, Sparano, Pittella, Pinto e Balbo, con cui invitiamo il Ministro della sanità ad eliminare gradualmente, in sede di revisione del prontuario terapeutico, le quote di partecipazione a carico degli assistiti che, come i colleghi ricordano, sono previste dall'articolo 3.

In conclusione desidero esprimere un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge che disciplina l'informazione scientifica e la pubblicità dei farmaci ed istituisce una partecipazione degli assistiti alle spese per l'assistenza farmaceutica, confidando che

esso abbia a raggiungere gli obiettivi che il legislatore si è proposto con questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'incremento crescente dei costi, da noi particolarmente preoccupante per l'assenza di qualsiasi meccanismo di freno, in un certo senso anche il consumismo ed addirittura lo spreco sono problemi presenti in tutti i sistemi sanitari, anche in quelli a struttura prevalentemente privatistica, come ad esempio negli Stati Uniti. L'esistenza di un terzo pagante (la società assicuratrice) ed il timore da parte dei medici di incorrere in negligenze conducono ad un numero crescente di indagini e di prescrizioni e quindi al consumo esagerato di nuove tecnologie costose. Ovunque si cerca di frenare un aumento della spesa, che diventa insopportabile per qualsiasi economia, anche la più prospera, mediante sistemi di partecipazione ai costi.

La spesa per i farmaci — l'abbiamo letto nella pregevole relazione del senatore Del Nero e l'abbiamo ascoltato in Commissione: siamo anche noi documentati in tal senso — è passata dai 330 miliardi del 1961 ai 1.400 del 1974, ai 1.900 miliardi del 1975 (1.600 miliardi di cui 1.100 a carico delle mutue più 300 miliardi circa di consumi ospedalieri). Le cause risiedono più che nell'aumento del numero degli assicurati, che in realtà poi si aggira intorno al 19,5 per cento, nell'aumento della frequenza delle prestazioni (più 48 per cento) e nell'aumento del costo unitario (più 32,5 per cento).

Dobbiamo anche chiederci quale ruolo ha giocato in questo aumento l'agitazione burocratica dei medici generici. Per il solo INAM l'aumento della spesa è stato nel volgere di due anni di circa il 50 per cento, dovuto solo in parte a normali tassi di incremento e all'aumento generalizzato dei prezzi nella misura del 12 per cento stabilito dal CIPE.

Le conseguenze per il massimo ente mutualistico sono state disastrose: dai 613 miliardi del 1974 si è passati infatti ai 787 del 1975 e ai 980 del 1976 (dato preconsuntivo).

Certo i medici generici hanno avuto il blocco delle convenzioni. Bisogna però anche dire che i medici convenzionati non si sono attenuti con lo sciopero alla convenzione farmaceutica (che consente la prescrizione di due sole specialità, pluriprescrizione, o di due pezzi dello stesso prodotto, prescrizione multipla) ricevendo egualmente da parte degli enti i relativi compensi. Dunque hanno assunto un comportamento non certo indicativo di quelle virtù sociali di cui gli operatori sanitari dovrebbero sempre essere portatori e sostenitori.

Quali i rimedi per una contrazione e al tempo stesso per una qualificazione della spesa farmaceutica? Ho già avuto modo di dire in Commissione che il *ticket* di per sé non può rappresentare il toccasana nè lo strumento più valido per il contenimento e la qualificazione della spesa farmaceutica, rendendosi invece necessario un contesto più generale di provvedimenti che puntino ad un organico riequilibrio dell'intero settore farmaceutico; nè giova sostenere che il *ticket* è stato utilizzato da quasi tutti i paesi senza aggiungere che questo sistema di quota a carico dell'utente è stato adottato nel quadro di un sistema globale di intervento.

Le situazioni illustrate e pubblicate recentemente nel volume « L'etica nel costo della salute » e confrontate con l'inchiesta CREDOC e lo studio Cooper fatti dalla Francia risultano esatte anche allo stato attuale.

In questa situazione è doveroso rivolgere l'attenzione alla condizione in cui versa il settore farmaceutico italiano riguardante i vari aspetti, da quello del prontuario terapeutico nazionale, all'aspetto del prontuario ospedaliero e quindi anche al *ticket* moderatore, al recepimento delle norme comunitarie con particolare riguardo alla istituzione e al funzionamento degli organismi comunitari, al controllo delle informazioni mediche e della pubblicità, al nuovo metodo di determinazione del prezzo delle specialità medicinali, ai risultati dell'attività del settore farmaceutico del Ministero della sanità.

Ho voluto fare questo breve richiamo, onorevoli senatori, in quanto nel momento in cui si introduce anche in Italia il *ticket* moderatore appare evidente la necessità di affrontare globalmente i problemi del settore per proporre una politica del farmaco, assolutamente inesistente oggi nel nostro paese, anche se negli ultimi tempi sono state prese serie iniziative per portarci ai livelli degli altri paesi della Comunità europea. Appare opportuno legare il *ticket* moderatore al nuovo prontuario nazionale, approfondendo però la situazione verificatasi con l'attuazione del metodo di determinazione del prezzo dei farmaci. E a questo proposito devo ricordare che il Senato approvò un ordine del giorno richiedendo che il Ministro dell'industria illustrasse la situazione entro febbraio ma non risulta che ciò sia ancora avvenuto, salvo che lo stesso Ministro dell'industria non abbia inviato questa relazione alla Presidenza del Senato.

Se a questo aggiungiamo l'assoluta necessità di approvare una legge brevettuale nel settore dei farmaci e contemporaneamente approvare le norme sui medicinali in base alle direttive CEE — disegno di legge numero 964 al nostro esame — appare evidente l'opportunità di fare il punto della situazione globale e di collegare le varie proposte in modo da non trovarsi in una situazione ancora più confusa dell'attuale. I socialisti, da tempo, hanno sostenuto questa necessità tanto che sul brevetto è giacente al Senato una proposta specifica, il disegno di legge n. 932 già una volta all'ordine del giorno delle Commissioni riunite 10ª e 12ª. Ed io vorrei cogliere l'occasione per pregare il senatore de' Cocci e il senatore Ossicini di sollecitarne la discussione così come da impegno preso dal senatore de' Cocci che appunto in Commissione aveva affermato che nella seconda o terza decade di maggio avremmo preso in considerazione la discussione di questo disegno di legge. Se dunque, per i socialisti, l'unica vera forma di responsabilizzazione alla spesa rimane la partecipazione degli utenti alla gestione e al controllo del sistema, diventa conseguenziale ed intuitivo che la diminuzione della spesa farmaceutica e la sua qualifica-

zione passano attraverso una revisione della farmacopea, togliendo da essa tutti i farmaci inutili e dannosi.

Il problema è infatti quello di sfoltire la farmacopea e non di classificare i farmaci in categorie; nello stesso tempo si potrebbe opportunamente intervenire per eliminare le distorsioni della distribuzione (a fronte di 350 grossisti per 13.000 farmacie esistenti nel nostro paese, abbiamo 56 grossisti per 15.000 farmacie in Francia, 80 grossisti per 11.000 farmacie nella Repubblica federale tedesca).

Occorre vietare ogni forma di propaganda non scientifica ed ogni forma di attività promozionale da parte delle aziende le quali pagano 200 miliardi di propaganda a fronte di 50 miliardi per la ricerca. La ricerca va invece incentivata con programmi adeguati e con contributi pubblici e privati. Fra l'altro buona parte dei miliardi destinati alla ricerca è assorbita oggi dalle spese richieste per svolgere relazioni sulla validità del farmaco, relazioni il più delle volte di scarsa utilità o addirittura inutili, trattandosi di farmaci noti e scopiazzati. L'informazione scientifica sui farmaci andrebbe posta invece sotto il controllo diretto del Ministero della sanità. Nello stesso tempo occorrerà promuovere, nelle scuole di ogni ordine e grado, iniziative di educazione sanitaria sul corretto uso dei farmaci e sui possibili effetti dannosi connessi ad un loro uso indiscriminato.

La riduzione del prezzo dei farmaci è possibile, d'altra parte, ove si consideri che, nonostante nel settore viga nominalmente il blocco, il prezzo medio di una confezione farmaceutica era di 890 lire nel 1970 ed è salito nel 1975 a 1.250. In regime di blocco nominale dei prezzi c'è stato quindi un aumento di oltre il 40 per cento attuato sia attraverso il marchingeo del cambio di confezione che mediante lo spostamento dell'attività promozionale delle imprese da vecchi prodotti a basso prezzo a prodotti di recente introduzione con prezzi di gran lunga superiori.

Secondo una ricerca del professor Cooper, esperto in *social economics* dell'università di Exeter, peraltro, l'andamento temporale

del prezzo medio delle specialità medicinali colloca l'Italia al più alto livello europeo dopo la Germania e prima della Gran Bretagna, del Belgio e della Francia. Inoltre mi pare che anche qui vada sottolineata l'opportunità di studiare il sistema di adottare una confezione unica su *standards* stabilita dal Ministero della sanità con la conseguente eliminazione delle confezioni di lusso, perchè inutili e soprattutto perchè il farmaco non può essere trattato alla stregua di altri prodotti come i profumi e le creme. Poi è necessaria l'introduzione anche nel nostro paese del brevetto sulla materia prima e sul procedimento per il quale si potrebbe prevedere la possibilità di una concessione limitata a poche imprese soltanto al fine di evitare indiscriminate e troppo generalizzate proliferazioni nella produzione dei farmaci. Inoltre è da studiare una nuova regolamentazione della registrazione dei farmaci, accentuando la possibilità da parte degli organi di Stato di effettuare controlli diretti sia farmaco-tossicologici che clinici. Occorre vietare nel contempo la registrazione di farmaci che abbiano cambiato confezione e aumentato il dosaggio delle varie componenti con nulla o scarsa base scientifica, ed anche i nomi di fantasia.

In considerazione del fatto che la legge disciplina in tutti i suoi aspetti il procedimento per la registrazione, sicchè per la formulazione del parere sui requisiti tecnici di ciascuna specialità medicinale il Ministero della sanità si avvale di un'apposita commissione consultiva, appare quanto mai necessario da un lato regolare in modo più organico e puntuale l'intera materia, dall'altro prevedere più commissioni per gruppi di farmaci, in quanto il continuo progresso scientifico non consente ad una sola commissione di poter esprimere un obiettivo giudizio sulle domande di registrazione presentate.

Con queste riflessioni che in parte ho avuto già modo di fare in Commissione, vorrei auspicare che il *ticket* non resti soltanto una tassa per raggranellare 250-280 miliardi gravandone il peso su tutti i cittadini, ma sia invece un provvedimento da inserire in una visione globale della politica dei farmaci, capace di stimolare la qualificazione del-

la spesa farmaceutica in un contesto di norme (recepimento delle direttive CEE, brevetto, disciplina della propaganda, revisione del prontuario, verifica dell'adeguatezza del metodo di formazione del prezzo dei farmaci) che diano sostanza alla volontà espressa dalle forze politiche di portare il paese a livelli di maggiore progresso e civiltà.

Vorrei aggiungere, onorevoli senatori, che ai fini della spesa, pur nella dilatazione del consumo, i farmaci sono di peso poco rilevante, mentre i costi ospedalieri fanno invece la parte del leone e quelli del personale gravano in modo massiccio sulla spesa stessa. Nei paesi industrializzati ogni cittadino richiede all'anno un numero di prestazioni mediche che supera spesso la mezza dozzina ed una persona su nove va incontro ad un ricovero in ospedale, dove rimane da dieci a quindici giorni in media. A mio avviso la risposta a questi problemi consiste da una parte nella utilizzazione intelligente delle risorse che le stesse nuove tecnologie mettono a disposizione, come i sistemi di filtro periferico, compresi gli ospedali diurni, ma dall'altra in una revisione profonda della pratica della medicina, con particolare accento sulla medicina di base, se si vuole evitare una massiccia « medicalizzazione » della società, certamente deprecabile e dannosa. Medicina di base vuol dire educazione sanitaria della popolazione, igiene personale ed ambientale, igiene alimentare, lotta a fattori terribilmente dannosi come il fumo e i tossici degli alimenti e vuole dire anche valorizzare la figura del medico di famiglia come operatore sociale, dandogli nuova dignità e inserendolo nell'ambito del sistema sanitario nazionale, pur mantenendo per lui le caratteristiche tipiche che consentono il rapporto di fiducia con il suo paziente.

Sento il dovere di concludere, onorevoli senatori, invitando a considerare la sanità come un grande fatto culturale, intendendo come cultura non soltanto ciò che compare sulle terze pagine dei giornali, ciò che è scritto nei libri e si insegna nelle università, ma la maniera con cui la collettività organizza il lavoro e la produzione, con cui dà risposta ai vari problemi della vita di cui quello della salute è certo uno dei primari.

Mi è gradito inoltre ringraziare l'onorevole Ministro che con spiccata sensibilità ha voluto tener conto delle riflessioni fatte su questo disegno di legge da molti Gruppi ed anche dal Gruppo socialista nella Sottocommissione ed in Commissione ed ha accolto la richiesta di concrete modifiche al disegno di legge originario. Oggi pertanto abbiamo modo di votare favorevolmente per un disegno di legge certamente più sintonizzato con gli obiettivi che le forze politiche in questo settore si pongono.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pregevole relazione del senatore Del Nero ci ha permesso di formarci l'opinione che l'introduzione di forme di partecipazione dei cittadini alle spese sanitarie, cioè del *ticket* moderatore, sia uno dei punti essenziali per assicurare il primo avvio della riforma di tutto il sistema assistenziale. In tale ottica non possiamo non considerare positivamente il disegno di legge in esame.

È da notare che la spesa per consumi farmaceutici è passata dai 630 miliardi del 1972 ai 1.644 miliardi del 1977, con un costo *pro capite* di 31.472 lire, pari a circa 21 prescrizioni farmaceutiche. Ciò esige la previsione di strumenti correttivi del tipo di quelli previsti nella legislazione di numerosissimi paesi esteri.

Il disegno di legge in esame introduce nel nostro ordinamento il *ticket* moderatore da versare all'atto del prelievo del medicinale e sotto questo punto di vista merita una nostra valutazione positiva. D'altra parte è nostro auspicio che vengano introdotte nella nostra legislazione altre forme di partecipazione dei cittadini che non siano limitate al solo comparto farmaceutico ma che interessino gli ulteriori punti di incontro tra l'utente e la struttura sanitaria. In primo luogo, secondo noi sarebbe necessario introdurre un *ticket* medico da pagare sotto forma di quota fissa per ogni visita. Per evitare possibili abusi si potrebbe, ad esempio, prevedere per l'assistito l'acquisto nei luoghi più opportuni di appositi tagliandi da

consegnare al medico per il successivo inoltro all'ente mutualistico. Inoltre vedremo di buon occhio una partecipazione dell'assistito alla spesa di diagnosi da attuarsi attraverso un *ticket* onnicomprensivo sulla prescrizione di esame; infine si dovrebbe studiare l'introduzione di un *ticket* sulle degenze ospedaliere. Anche in questo caso c'è gente che va all'ospedale per un giradito e ci si ferma un mese quando potrebbe benissimo essere curata a casa. Se vogliamo fare delle economie, dobbiamo orientarci su certi sistemi che possono anche non essere graditi, ma che sono giusti ed utili.

Il 65 per cento della spesa ospedaliera è costituito da uscite fisse cioè riferite al personale e quindi non suscettibili di variazioni secondo la domanda. La spesa variabile è legata invece alla maggiore o minore domanda e può essere quantificata in circa 1.128 miliardi che corrispondono a 9.724 lire giornaliere per ricoverato. È ovvio che sarebbe improponibile scaricare sull'assistito l'intera spesa sopracitata; sarebbe però possibile prendere in considerazione altre ipotesi, quali ad esempio il pagamento della componente alberghiera individuabile in ogni degenza ospedaliera. Un *ticket* di 1.000 lire giornaliero porterebbe ad un risparmio annuo di circa 116 miliardi.

Non meravigliamoci quindi di quel che sta avvenendo adottando il sistema del *ticket*. Vi è solo da stupirsi come noi, paese da tempo con mezzi limitati, abbiamo tardato tanto tempo ad applicare il *ticket* sui medicinali, quando gli altri stati (tranne l'Olanda dove i farmaci sono gratuiti) lo applicano da tempo.

Vorrei ricordare qui che 25 anni fa, quando al Ministero della sanità c'era un ministro liberale, mi ero interessato di questo problema ed avevo avanzato delle proposte che sembrava potessero essere accolte. Una delle solite crisi ha distrutto tutto: ne riparlamo dopo 25 anni e credo che siano un po' troppi.

In Inghilterra la quota a carico è di 280 lire per specialità; sono esenti i ragazzi fino a 16 anni, gestanti, madri con figli inferiori ad un anno, pensionati e poveri. In Francia si paga dal 20 al 30 per cento, a seconda

dell'importanza del farmaco; in Austria, 300 lire per prescrizione, sistema più semplice e meno costoso per il funzionamento. In Svizzera il *ticket* è variabile: raggiunge il 25 per cento. In Polonia raggiunge il 30 per cento: i pensionati non pagano. In Ungheria sono gratuiti alcuni farmaci indispensabili; per gli altri si paga il 15 per cento. In Russia — è già stato detto — i medicinali sono gratuiti durante la degenza ospedaliera e per i bambini al di sotto di 1 anno; tutti gli altri pagano i loro farmaci. Così si potrebbe continuare.

Il timore è che con l'approvazione di questa legge non si traggano i vantaggi voluti e indispensabili date le condizioni dei bilanci dell'INAM e degli altri enti mutualistici. Tali enti, oltre a sopportare la spesa farmaceutica, hanno delle spese generali inaccettabili per nessuna industria e per nessun commercio. Queste spese generali superano di 4, 5 o 6 volte quelle di una industria bene attrezzata. È qui che bisogna stare attenti. Noi puntiamo sui farmaci, ma i bilanci dell'INAM e delle mutue saranno ancora quelli, perchè non saranno i pochi miliardi che risparmieremo a far sì che le cose cambino. Sono le spese generali che bisogna cercare di mettere in sesto: è questa mastodontica organizzazione carica di personale con spese generali veramente insopportabili che occorre ridimensionare se si vuole veramente mettere in sesto i suoi bilanci.

Secondo noi, il sistema che viene proposto è complicato e richiede controlli tali ed impianti di uffici per il controllo così costosi da ridurre di molto i vantaggi sperati. È appunto su questo sistema che noi non ci troviamo d'accordo.

E si pensi — sono dati che tutti possiamo riscontrare — che l'ufficio sconti farmaceutici, venuto a cessare con l'abolizione dello sconto del 25 per cento che fino a poco tempo fa veniva praticato dagli industriali farmaceutici e dai farmacisti nei confronti delle mutue, nel 1975 è costato circa 40 miliardi. Ecco dove finiscono le economie: risparmiamo di qui, spendiamo di là e siamo più o meno allo stesso livello.

Si vanificano così quei vantaggi che si spera di ottenere. Con l'introduzione del

ticket così regolato non potrà che ripetersi la stessa cosa, ma sicuramente con cifre di gran lunga più consistenti.

Più equo e più legato a considerazioni di natura sanitaria sarebbe stato un *ticket* indifferenziato, applicato alla singola ricetta; innanzitutto perchè non grava in proporzione al numero dei pezzi prescritti e quindi colpisce nella stessa misura l'assistito bisognoso di una terapia a tempi lunghi o indefiniti, l'anziano, il cardiopatico, il diabetico, il cronico in generale e quello colpito da una malattia minore o casuale. Applicando un *ticket* unico di 500 lire a ricetta o di 300 lire a prescrizione si sarebbero reperiti con facilità, con sicurezza, i 300 miliardi che il piano governativo si prefigge.

Ci possono essere dei dubbi che questo sistema faccia sì che il medico largheggi nello scrivere le ricette. No: bisogna seguire il concetto che si segue già oggi, cioè ogni ricetta può portare due prescrizioni, ad eccezione per gli antibiotici che, nel tipo orale, possono essere prescritti in due flaconi che rappresentano una cura di quattro o cinque giorni. Per gli antibiotici ipodermici sarebbe opportuno autorizzare la prescrizione di 6 fiale, e non delle 10 attuali, che corrispondono a tre giorni. Infatti se ad un ammalato il medico prescrive 10 fiale, cioè cinque giorni di cura, vuol dire che ha necessità di essere rivisto. Come può il medico andarlo a rivedere dopo cinque giorni? Diamo per tre giorni la cura, poi il medico tornerà e se ne avrà bisogno ne prescriverà ancora. Così delle 10 fiale non ne verranno buttate via almeno tre o quattro, come capita sistematicamente. Io sono nella professione, onorevole Ministro, e lo vedo tutti i giorni.

Ecco perchè dico che bisognerebbe adottare questo sistema. Ormai questa legge passerà, perciò vedremo in futuro.

I dati statistici danno poi, per il 1976, 600 milioni di ricette in tutta Italia con una media di una prescrizione e tre quarti ciascuno. Quindi i conti tornano con una procedura molto più semplificata. La cifra è facilmente ottenibile. Se il Governo vuole ad un certo momento rivolgersi alle sezioni provinciali e sapere quante ricette sono state eseguite nell'annata, lo può sapere in un

mese, e alla fine di ogni anno se si ritiene di modificare il *ticket*, perchè abbiamo raccolto troppo o perchè abbiamo raccolto troppo poco, basterà modificare la cifra e quadrare i nostri bilanci.

Tale soluzione offre secondo noi i seguenti vantaggi: conoscere preventivamente il gettito economico nella misura richiesta dal Governo; impedire discriminazioni tra industria e industria (stiamo attenti, perchè questo si verifica sistematicamente: infatti gli enti mutualistici sono soggetti a pressioni da parte degli industriali e molte volte le subiscono), tra farmaco e farmaco e soprattutto tra ammalato e ammalato (anche questo si eviterebbe, senatore Ruffino). Evita sistemi di esazione del *ticket* che comportano per il farmacista forte impegno di tempo, operazioni complicate e gravose che in genere creano difficoltà nel servizio farmaceutico impedendo al farmacista di esercitare la funzione sanitaria che la riforma vuole invece ampliare. Evita sistemi di esazione del *ticket* che comportano, come già detto, ulteriori spese rischiando di vanificare il provvedimento.

Però, visto che oggi abbiamo finalmente affrontato questo problema, che senza alcun dubbio l'esperienza ci dirà di rivedere e di modificare, forse anche nel senso che ho prima prospettato, sarà bene che colga l'occasione per fare alcune osservazioni che mi paiono necessarie se vogliamo regolamentare la spesa farmaceutica non solo nel senso economico ma, quel che più conta, anche in quello igienico-sanitario. Per raggiungere questo fondamentale scopo è necessaria l'incentivazione della ricerca, la brevettabilità dei farmaci (ne parliamo da anni però nulla si è fatto), opportune cautele nella registrazione delle specialità (troppe specialità vengono registrate senza una ragione scientifica; pagheranno un tanto per essere registrate e questo è un vantaggio per le casse dello Stato, ma non è sufficiente per giustificare questo sistema), la razionalizzazione delle confezioni delle specialità farmaceutiche (se vediamo le confezioni inglesi e francesi, sono di una semplicità che sorprende; noi abbiamo delle confezioni da prodotti di lusso che senza dubbio costano molto

di più del contenuto; bisogna rivedere questo sistema, non dico standardizzando tutto, cosa che poi crea delle difficoltà per la distribuzione, ma per lo meno contenendo entro certi limiti queste spese), la congruità della fissazione dei prezzi dei farmaci, l'ordinata formulazione del prontuario terapeutico, la finalizzazione veramente scientifica dell'informazione, la disciplina della pubblicità dei farmaci, l'educazione sanitaria, l'educazione alimentare dei cittadini e, buona ultima, la cessazione delle agitazioni dei medici; queste gravano a volte più della spesa annuale perchè in quel periodo i medici scrivono sulle ricette normali tutto ciò che credono e in misura illimitata. Non voglio essere pesante con una classe che è spinta a queste reazioni dal rammarico, ma dobbiamo evitare anche questo.

Realizzando questi presupposti il *ticket* assume il significato di un elemento correttore, volto a realizzare una ordinata spesa farmaceutica e, se formulato correttamente, crea, per la partecipazione dell'assistito a tale spesa, un sistema di gestione della salute più coerente e più completo.

Ho voluto formulare queste osservazioni e questi dubbi perchè ritengo che questa legge debba essere rivista e migliorata in uno spazio di tempo non lungo. In conclusione si può dire che, mentre diamo voto favorevole al disegno di legge governativo, auspichiamo l'introduzione nella nostra legislazione di altre forme di partecipazione dell'assistito alla spesa sanitaria, necessarie per una graduale limitazione di abusi e di sprechi e per un riequilibrio finanziario di tutto il settore.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sparano. Ne ha facoltà.

S P A R A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge 963, presentato dal Ministro della sanità di concerto con i Ministri del bilancio, del tesoro, del lavoro e dell'industria, oggi al nostro esame, approvato dal Consiglio dei ministri il 20 settembre del 1977 e comunicato alla Presidenza del Senato il 27 ottobre 1977, con il suo originario titolo:

« Partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica », deriva da accordi presi dalle forze democratiche nell'intesa programmatica del primo gabinetto Andreotti della VII legislatura ed è stato ribadito negli accordi programmatici della nuova maggioranza parlamentare che sorregge l'attuale Governo.

Questo impegno è stato comunicato in Aula il 17 marzo 1978 dal Presidente del Consiglio. Il disegno di legge, lungo tutto l'arco di tempo che ha visto impegnata la Commissione igiene e sanità del Senato, il comitato ristretto e lo stesso Ministro, è stato notevolmente innovato. Lo stesso titolo è stato modificato in questo senso: « Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci e istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica ».

L'ampio dibattito e il serrato confronto, che certamente con coerenza continuerà, hanno modificato nel disegno di legge la sua originaria natura di strumento finanziario e hanno condotto all'inserimento in esso di una serie di norme certo non ancora sufficienti, che tuttavia concorrono ad avviare una diversa politica del farmaco. Infatti il nodo principale, non ancora affrontato, di una politica diversa del farmaco ha caratterizzato finora questo settore il cui sviluppo è l'espressione più emblematica di scelte sbagliate o di « non scelte ».

Si può in tranquilla coscienza affermare che la definizione del farmaco bene sociale e peculiare prodotto per la cura e la tutela della salute è per larga parte restata nella realtà una semplice espressione letterale. Infatti, in coerenza con l'articolo 32 della Costituzione, l'intervento di assistenza pubblica andava allargandosi e andava impegnando sempre più il potere pubblico e le risorse finanziarie del paese, assorbendo oltre il 75 per cento della produzione farmaceutica dal mercato; l'industria farmaceutica è stata lasciata libera per anni di sviluppare un processo produttivo basato per larghissima parte sul profitto, fuori da ogni obiettivo di programmazione che avesse due fondamentali punti di riferimento: 1) il quadro nosologico del paese; 2) la necessità del

continuo adeguamento scientifico della tipologia produttiva delle aziende, promosso dalla ricerca scientifica e dal continuo e profondo rinnovamento cui la farmacologia andava giorno per giorno, in questi anni, incontro. Incredibili conseguenze e gravi guasti sono stati arrecati al paese e alla sua economia. Non solo si è avviata una paurosa e insostenibile dilatazione della spesa pubblica, raggiungendo l'attuale livello di oltre 2.300 miliardi di cui oltre 1.700 miliardi per le mutue, ma si sono verificati indirizzi produttivi e di consumo di prodotti per larga parte inutili e dannosi. Si è aperto, per la grave assenza di una ricerca adeguata e di alto livello, un varco al mercato dei farmaci delle multinazionali del settore, che oggi si può dire prevalentemente monopolizza la prima fascia dei farmaci essenziali del prontuario terapeutico e oltre il 45 per cento del fatturato nazionale del settore.

È appena il caso di rilevare non solo quanto tempo perduto resta da recuperare per le nostre imprese produttive che intendono impegnarsi nella ricerca seria, ma quanto pesante è anche stato in termini di salute il prezzo pagato da prescrizioni mediche distorte, da consumi distorti ed abnormi di farmaci. È largamente nota l'informazione circa i danni: il 10 per cento dei ricoverati negli ospedali ci si trova per malattie iatrogene, e nella misura del 30 per cento i ricoverati negli ospedali sono costretti al prolungamento delle degenze per conseguenze patologiche indotte da farmaci. Il livello di drammaticità sociale ed economica assunto da questa abnorme situazione è ormai da tutti riconosciuto. Pur se apprezzabili, affannosi e confusi tentativi sono stati compiuti da più parti per affrontare l'aggravato problema della giungla dei farmaci. Gli ospedali con i loro prontuari ospedalieri regionali, i medici stessi recentemente, con il loro prontuario pubblicato a cura di una loro organizzazione sindacale, confortata dall'organizzazione degli ordini sanitari, il preoccupato dibattito stesso che si va, con particolare intensità, svolgendo in molte sedi sociali, universitarie e scientifiche, rimarcano le gravissime responsabilità dei diversi

Ministri, molto numerosi, che si sono avvicinati alla sanità.

Oggi, il cittadino che ha il diritto alla qualità e alla sicurezza del farmaco paga e non solo in termini di salute questa grave carenza di una politica in un settore tanto delicato per la vita del paese. Certo, vi sono anche altri livelli, e non in coda alla lista, di responsabilità; i medici, lasciati in balia del monopolio informativo promozionale dell'industria, il loro sciopero burocratico, i livelli sempre più bassi di preparazione didattica nelle nostre università e nelle facoltà di medicina, la mostruosa ragnatela dell'organizzazione mutualistica sanitaria, costruita e usata per gigantesche occasioni di pratiche clientelari e di sprechi di risorse, lo sconcertante balletto di farmaci esclusi dal prontuario o trasferiti da una categoria all'altra da una circolare e riammessi da un'altra, la pratica impossibilità di fronte al numero enorme di prodotti, specialità e confezioni sul mercato (oltre quindicimila) di esercitare un periodico ed efficace controllo da parte dell'Istituto superiore della sanità, costretto in definitiva con il Consiglio superiore della sanità a considerare, per l'emissione dei loro pareri per le autorizzazioni, la documentazione di parte, tutto questo ha portato a tale degenerazione del settore che oggi gli elementi di reato sono tanto macroscopici da arrivare ad impegnare non i nostri laboratori di ricerca e di controllo di merito, ma la nostra polizia antisofisticazioni, i NAS. Pochi giorni or sono, il 13 maggio, per riferire l'ultima notizia, il pretore della sezione penale di Roma ha rinviato a giudizio 104 persone, proprietari, amministratori delegati, rappresentanti legali e direttori tecnici anche di grosse industrie farmaceutiche, per aver messo in commercio grosse quantità di specialità medicinali senza che sulle confezioni comparisse la prescritta data di produzione e di scadenza ed il numero progressivo di produzione.

L'elenco delle denunce del caos, del disordine, dell'affarismo e dei guasti, delle vere e proprie complicità, delle responsabilità dei danni arrecati al paese ed ai cittadini potrebbe continuare a lungo. Dobbiamo chiederli con grande serietà e grande senso di

responsabilità: tutto questo può continuare? O non è forse giunto il momento irrinviabile di una profonda inversione di tendenza? Sarebbe giusto e morale continuare a scaricare sui cittadini che devono curarsi le conseguenze di tale situazione?

Ecco perchè, con fermezza, decisione e senza equivoci, con la massima lealtà e responsabilità operiamo da tempo affinché tutti i provvedimenti che interessano la sanità vadano nella direzione di una svolta profonda nell'assetto e nell'ordinamento sanitario del paese. E con questo spirito e con fermezza abbiamo lavorato, lavoriamo e lavoreremo con le altre forze politiche ai provvedimenti che vanno in tale direzione (la legge 349, il disegno di legge che oggi abbiamo all'esame e all'approvazione, la legge di riforma sanitaria).

Siamo convinti che i lavoratori, i cittadini italiani continueranno a farsi carico della loro parte di responsabilità per far uscire il paese dalla crisi, ma devono essere date ampie prove che le cose davvero cambiano. È evidente che in un momento in cui al paese si chiede di contribuire alla spesa di assistenza farmaceutica con un presumibile gettito annuo di circa 292 miliardi di lire occorre che il Governo riferisca quali atti ha compiuto in aderenza alla legge 11 luglio 1977, n. 395, inerente il controllo dei prezzi sui farmaci.

In occasione del dibattito sulla conversione in legge di tale decreto le Commissioni industria e sanità accolsero un emendamento, divenuto articolo 5-bis, del Gruppo comunista in base al quale entro 90 giorni successivi alla definitiva conversione in legge le aziende debentrici di oltre 600 miliardi di lire per lo sconto del 19 per cento praticato alle mutue erano tenute a concordare con gli enti mutualistici creditori, alla presenza del Ministro del lavoro, un piano per la progressiva estinzione dei debiti. Tale debito era comprensivo degli interessi. Il Ministro della sanità, che attivamente è stato impegnato nel disegno di legge che stiamo discutendo, certamente è a conoscenza del parere espresso il 10 maggio dalla Commissione bilancio sul disegno di legge 963 oggetto della nostra discus-

sione. Dal risultato della revisione dei prezzi dei medicinali, come appare dalla relazione predisposta dal Ministro dell'industria, riemerge la preoccupazione per i gravi squilibri finanziari che fu determinante per il parere contrario che la stessa Commissione allora espresse sul disegno di legge 770. Infatti venne allora affermato che il nuovo calcolo del prezzo dei medicinali avrebbe caricato le mutue e per esse il Tesoro di 350 miliardi di lire di nuovi oneri. Il Ministro dell'industria sostenne che tale previsione andava ridotta di 200 miliardi così suddivisi: 90 miliardi per la diminuzione del 7 per cento dei prezzi dei medicinali, 50 miliardi per la sospensione degli uffici compensazioni e sconti, 60 miliardi per il recupero delle differenze dei tassi di interesse percepiti dagli industriali farmaceutici. Cosa invece è venuto fuori dal documento del CIP, presieduto dal Ministro dell'industria? Primo, che i prezzi sono aumentati del 3 per cento con un aggravio di oneri valutabili in 130 miliardi, ossia 90 miliardi per la mancata riduzione dei prezzi, 40 miliardi per l'aumento del 3 per cento; secondo, gli uffici sconti non sono stati ancora aboliti; terzo, non vi è stato nessun recupero della differenza dei tassi di interesse.

Il Gruppo comunista ripetute volte nelle Commissioni congiunte industria e sanità e nella Commissione sanità ha sollecitato la definizione positiva di tale problema. Chiediamo ancora una volta che i Ministri del lavoro, dell'industria e della sanità riferiscano su quanto è stato fatto sino ad ora per l'applicazione della legge in rispetto degli impegni e per il recupero di quanto dovuto dalle imprese farmaceutiche.

Questo lo esige anche la complessità e la difficoltà dei problemi finanziari relativi alla spesa sanitaria, relativi alla convenzione dei medici e alla stessa natura del provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Le imprese industriali del settore farmaceutico nel corso di questi anni hanno beneficiato di particolari attenzioni, quelle del mercato sicuro, dell'aumento generalizzato del 12 per cento nel 1975, del 19 per cento dovuto alle mutue e poi revocato col nuovo metodo di determinazione del prezzo dei far-

maci che continua a calcolare incidenze molto discutibili quali quelle relative ad inutili confezioni lussuose ed alla ricerca, che per la maggioranza delle imprese è inesistente, nonchè di aver potuto finora utilizzare in modo produttivo quanto dovuto alle mutue, senza parlare della pratica delle nuove registrazioni che sono pure e semplici sostituzioni di confezioni con prezzi modificati in aumento.

Quello farmaceutico è un settore che tra l'altro non ha praticato la riconversione industriale perchè non ha praticato riconversione scientifica. Noi riteniamo che le aziende farmaceutiche possono e debbono adeguarsi a queste nuove necessità. Attardarsi ancora in difesa di farmaci inutili non soltanto è cosa senza senso ma è comunque una battaglia certamente perdente che fa loro correre il rischio mortale di sopravvivenza perchè esse per poter sopravvivere e svilupparsi hanno bisogno di entrare adeguatamente nel mercato nazionale, in quello comunitario ed in quello internazionale attraverso prodotti qualificanti.

Il loro rilancio produttivo passa attraverso una riqualificazione produttiva, passa attraverso una riconversione scientifica, attraverso scelte produttive programmate sempre più coerenti con le indicazioni del quadro nosologico e farmacoterapeutico del paese e dell'Organizzazione mondiale della sanità, passa attraverso forme associative e consortili che consentano loro una ricerca valida, meno costosa e più fruttuosa, passa anche attraverso una programmazione della produzione quantitativa e soprattutto qualitativa rispetto alle ampie possibilità commerciali che il nostro paese ha con il mondo arabo ed africano, il terzo mondo, e i paesi comunitari. È sempre più evidente che la domanda pubblica che assorbe dal mercato oltre il 75 per cento non può più continuare a finanziare una produzione inutile ed è per questo che daremo voto favorevole ad un provvedimento che abbiamo tuttavia voluto modificare con misure che avviassero un nuovo indirizzo e dessero all'industria indicazioni nella direzione di una programmazione per una sua maggiore qualificazione.

Le varie commissioni che operano — ci riferiamo al comitato interministeriale della

sanità, al comitato per il prontuario terapeutico, alla commissione della ricerca scientifica, alla commissione per le materie prime, al servizio prodotti farmaceutici del CIPE sotto la presidenza del Ministro della sanità e nell'area della direzione generale dei servizi farmaceutici — vanno rinnovate nella composizione, per una nuova politica del farmaco. Ognuna di esse, per la parte che le compete, avrà davanti a sé importanti compiti nuovi. Bisognerà contestualmente alla introduzione del *ticket* iniziare un esame per decidere la sospensione immediata dei prodotti dannosi, la graduale riduzione dei preparati inutili riducendo prodotti e confezioni al numero strettamente indispensabile secondo l'indice terapeutico, muovendosi verso una nuova farmacopea che includa solo farmaci di sicura efficacia. Così, attraverso la graduale eliminazione della propaganda ed il passaggio ad una informazione dei medici e del pubblico corretta e fondata su criteri scientifici, in conformità dell'articolo 28 del testo di riforma sanitaria, con norme precise finalizzate ad una corretta prescrizione del farmaco e ad una continua verifica della sua efficacia terapeutica ed alla sollecitazione della ricerca, bisogna giungere alla espulsione dal prontuario farmaceutico di tutta la produzione delle aziende farmaceutiche a carico delle quali siano stati accertati reati di comparaggio; occorre arrivare alla costruzione di un prontuario unico per tutta la medicina pubblica, per la pratica medica ospedaliera ed extra ospedaliera strutturandolo in modo che sia facile la sua consultazione secondo categorie terapeutiche e con pagine di colore diverso per la prima e la seconda fascia. Occorre andare verso la eliminazione graduale dei nomi di fantasia dei farmaci e la sostituzione con denominazioni farmo-chimiche con l'aggiunta della ditta produttrice, il numero progressivo di produzione, la data di produzione e di scadenza ben visibili. Bisognerà anche arrivare a misure per la eliminazione della promozione delle vendite. Deve emergere con chiarezza ed urgenza e senza atti contraddittori come il Governo intende muoversi nel prossimo futuro che è già iniziato, sul mercato dei far-

maci, dove è il principale responsabile per i doveri istituzionali che gli derivano dall'articolo 32 della Costituzione e contemporaneamente il principale acquirente.

Con questo spirito abbiamo lavorato al provvedimento ed in questa linea continueremo a muoverci, nel rigoroso rispetto degli accordi programmatici. Continueremo a sostenere ed a promuovere tutti i provvedimenti coerenti, orientati in questa nuova direzione.

Con tutte queste motivazioni preannuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* **P I N T O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel nostro paese vi è un consumo di medicinali che è in eccesso in rapporto alle esigenze. È un dato certo che non può essere messo in discussione. Una spesa di oltre 2.000 miliardi annui per acquisto di medicinali è certamente esagerata e non risulta giustificata in rapporto alle prescrizioni che sarebbero necessarie per la cura delle malattie per le quali i medicinali vengono prescritti.

Si va spesso ripetendo, sia in sede politica che in sede di convegni, che in effetti il consumo dei medicinali in Italia non è più elevato che in altri paesi dell'Europa, almeno per quanto riguarda il consumo di specialità *pro capite*. Ma, a prescindere dal fatto che nei confronti degli altri paesi europei abbiamo una spesa *pro capite* superiore, sta di fatto che il consumo complessivo è superiore a quello che dovrebbe essere e non possiamo certo confortarci pensando che non siamo in questo settore il paese con il più elevato consumo.

Le cause di un tale consumismo sono molteplici e vanno tutte attentamente esaminate perchè solo con un'analisi accurata delle cause possiamo tentare di arrestare questo processo di espansione nel consumo dei farmaci. Alla base del consumismo farmaceutico in Italia vi è un impatto certamente veloce ed in un certo senso vorrei dire violento con la gratuità della fornitura. La nuova realtà della fornitura gratuita è stata offerta in uno spa-

zio di tempo breve ad una popolazione che non era preparata a riceverla perchè priva di una adeguata preparazione sanitaria.

Su queste realtà di base ha operato l'industria farmaceutica con una propaganda martellante che promette la guarigione per tutte le malattie. Ma certamente questo intervento dell'industria farmaceutica non avrebbe avuto l'esito al quale oggi siamo arrivati se la classe medica si fosse posta come diaframma tra l'industria ed il paziente, perchè è certo che i medici costituiscono il canale di trasmissione del farmaco dalla fabbrica al malato. I medici purtroppo non hanno avvertito pienamente il carico di responsabilità che essi avevano ed hanno verso la società, valutando gli effetti medici dei farmaci che prescrivono e limitando la prescrizione solamente ai medicinali necessari.

Con la revisione del prontuario sono stati cancellati tanti prodotti perchè giudicati inutili e a volte dannosi. Eppure tanti medici hanno continuato e continuano a prescrivere questi medicinali, evidentemente perchè i medici che facevano tali prescrizioni non si sono preoccupati di controllare l'efficacia del farmaco nei confronti della malattia diagnosticata. E rimanendo nell'ambito delle responsabilità che hanno avuto i medici nel fenomeno del consumo dei farmaci, non possiamo non ricordare l'indice di prescrizione più alto per gli assistiti a notula nei confronti dell'indice di prescrizione per gli assistiti a quota capitaria.

Certo il consumismo del farmaco incide in maniera rilevante sul costo dell'assistenza sanitaria nel nostro paese ed abbiamo sentite da varie parti politiche porre in particolare rilievo questo aspetto del problema, anche con quantificazioni dell'onere di spesa che l'assistenza sanitaria subisce per il consumismo farmaceutico. Se volessimo però, con l'applicazione del *ticket*, raggiungere solamente lo scopo del recupero di alcuni miliardi, io per la mia parte politica sarei molto perplesso nel dare il voto favorevole a questo progetto di legge. Sappiamo che in tutti i paesi in cui è stato introdotto il *ticket*, dopo una contrazione della spesa dei primi mesi, si è ritornati rapidamente ai livelli precedenti. E se siamo convinti che anche nel no-

stro paese si avrà lo stesso fenomeno, non sarebbe accettabile, in una prospettiva di riforma sanitaria, il principio della partecipazione del cittadino alla spesa farmaceutica per la cura della salute.

Ma il consumo eccessivo dei farmaci, oltre i limiti delle esigenze mediche, comporta oltrechè danno all'economia danno alla salute. Sappiamo delle malattie iatrogene; ma certamente non siamo a conoscenza di tutti i danni che può arrecare alla salute un consumo eccessivo di farmaci. E se è vero che le pattumiere nelle nostre strade son piene di medicinali, se è vero che ogni italiano conserva a casa una piccola farmacia, è anche vero purtroppo — e questo è il riflesso più grave — che molti assistiti consumano tutti i medicinali che vengono loro prescritti. Quando li buttano nella pattumiera fanno un'opera buona. Vi è quindi un danno alla salute per l'eccessivo consumo dei farmaci e questo fatto è certamente più rilevante del danno finanziario che ne consegue. Ed è essenzialmente per questo danno alla salute che l'eccessivo consumo di medicinali può produrre che io, in rappresentanza della mia parte politica, accetto il *ticket*.

Ma una legge che avesse limitato l'intervento solamente alla determinazione della quota che ogni assistito deve pagare per l'acquisto del medicinale, non avrebbe di certo potuto essere accolta come una legge sociale in una società moderna. Una quota di partecipazione era necessaria per frenare la corsa al consumismo dei medicinali, ma esigenza molto più avvertita è quella di arrivare finalmente a porre ordine in tutto il settore farmaceutico. Era pertanto ritenuto necessario da tutti che risultasse da una legge l'impegno del Governo per una revisione dinamica del prontuario, in modo da evitare che possano ancora essere prescritti e pagati a spese della collettività medicinali superati ed inutili, o peggio ancora medicinali nocivi.

Con l'articolo 1 di questa legge è stata determinata una scadenza. Risulta stabilito che entro il 31 dicembre di quest'anno deve procedersi alla riduzione del prontuario perchè con la data del 1° gennaio 1979 viene a termine l'obbligo della quota di partecipazione per i medicinali della prima categoria.

Ma per poter raggiungere l'obiettivo di una corretta revisione del prontuario, signor Ministro, è necessario, secondo il nostro punto di vista, procedere anche ad una ristrutturazione degli organi decisionali con la presenza e l'impegno di esperti qualificati ed assolutamente indipendenti da influenze esterne. Ed è altresì necessario che la revisione prevista da questa legge entro il dicembre 1979 sia poi effettuata a scadenze fisse, in modo che il prontuario sia sempre aggiornato e siano cancellati i medicinali inutili e superati.

Ma perchè questa legge potesse avere un senso, era necessario procedere contestualmente ad una regolamentazione della propaganda.

In merito a questa esigenza la discussione in Commissione è stata ampia ed argomentata. E voglio dare atto in questa discussione, in quest'Aula, al signor Ministro della sua sensibilità per aver accettato le richieste dei commissari. Si è arrivati in tal modo ad una nuova formulazione della legge con l'aggiunta degli articoli 5 e 6 che certamente danno alla legge un taglio diverso, perchè la propaganda è condotta sotto il controllo diretto del Ministero della sanità che ogni due anni deve procedere alla compilazione di un programma per la informazione scientifica sui farmaci. E tutto il programma deve essere svolto sotto il controllo del Ministero della sanità.

Certo il Ministero incontrerà grosse difficoltà per la programmazione della propaganda dei farmaci, perchè non è agevole conciliare le esigenze dell'industria farmaceutica che opera su un piano privatistico e le esigenze di una corretta informazione in regime di servizio sanitario nazionale.

Nella nostra società è certo che l'industria farmaceutica ha il diritto — deve essere ben chiaro — di propagandare e pubblicizzare i suoi prodotti; ma non è neppure accettabile, in una prospettiva di servizio sanitario nazionale, che la pubblicizzazione dei farmaci sia solo di natura privatistica.

Il Ministero della sanità deve pertanto orientare il suo controllo verso una soluzione che contemperi le due esigenze: l'esigenza dell'industria privata di fare la propria

pubblicità e l'esigenza del servizio sanitario di ricevere una informazione di natura pubblica controllata.

Ma perchè il controllo del Ministero della sanità possa avere una maggiore efficacia e perchè tutta la politica del farmaco possa essere guidata meglio è necessario, a mio giudizio, ovviamente, che il controllo sulla produzione, sui prezzi, sulla efficacia dei prodotti passi tutto al Ministero della sanità.

Non voglio risvegliare in questa sede una polemica di competenze fra i Ministeri; ma non si può accettare ulteriormente che per conservare competenze attribuite in altre epoche si possa ancora parlare di farmaci come competenza del Ministero dell'industria. L'industria del farmaco è una industria tanto diversa da tutte le altre, perchè l'industria del farmaco produce prodotti che vanno usati per la cura delle malattie ed esige pertanto un controllo da parte di tecnici che sono e debbono essere medici e farmacologi, che debbono valutare il potere terapeutico del prodotto; questi prodotti dell'industria non possono essere controllati da coloro che controllano le automobili.

Il Ministero della sanità per potere esercitare un valido controllo sulla propaganda deve essere in grado di esercitare un controllo diretto, e non attraverso il Ministero dell'industria, sulla produzione, sul costo e sulla vendita del prodotto farmaceutico. Solo in una prospettiva di controllo diretto del Ministero della sanità sulla produzione, sulla fissazione dei prezzi e sulla propaganda, con un indirizzo unico, si potrà operare efficacemente anche verso il settore della ricerca scientifica, che purtroppo è tanto trascurato nel nostro paese.

La brevettabilità è un altro obiettivo al quale siamo indirizzati e per il quale sollecito in questa occasione una discussione. La brevettabilità sarà certamente uno stimolo per la ricerca scientifica e per la qualificazione delle nostre industrie farmaceutiche. Ma anche per la brevettabilità è necessario un indirizzo unico di politica sanitaria nel campo dell'industria farmaceutica.

Ma perchè una politica del farmaco nel nostro paese abbia un risultato positivo nel senso di operare per la produzione dei far-

maci utili e per l'uso terapeutico di medicinali che effettivamente abbiano qualità terapeutiche è necessaria la collaborazione dei medici che di fatto sono i soggetti che prescrivono i medicinali. Sono i medici che debbono prescrivere, secondo le norme deontologiche, in scienza e coscienza solo medicinali che possono essere utili sul piano terapeutico per le malattie che hanno diagnosticato. I medici italiani per la difesa della loro professionalità, alla quale sono giustamente tanto legati, hanno il dovere di collaborare perchè il consumismo dei farmaci sia ridotto, nel senso che vengano finalmente consumati solamente i medicinali necessari. I medici italiani costituiscono una categoria che ha diritto al rispetto di tutti, ma essi non debbono creare condizioni tali da poter mettere in discussione una tale stima. Basta con le superprescrizioni agli assistiti e basta con gli scioperi burocratici.

Alla base di una nuova politica sanitaria nel campo del consumismo farmaceutico ci deve essere però una educazione sanitaria di base che interessi tutti i cittadini fin dall'età scolare e che interessi in modo particolare la classe medica. Per l'educazione sanitaria si dovrà innanzitutto provvedere con corsi scolastici; ma non bisogna trascurare i grandi mezzi di comunicazione di massa. L'educazione sanitaria è un fattore di civiltà in un paese moderno e per raggiungere l'obiettivo dell'educazione sanitaria non bisogna trascurare alcun mezzo.

Concludendo, ritengo che questa legge potrà raggiungere l'obiettivo di contenimento del consumismo farmaceutico solo se, oltre al pagamento del *ticket*, sarà seguita un'altra politica del farmaco, con la revisione sistematica del prontuario, con un efficace controllo della propaganda, con la collaborazione della classe medica e con una promozione dell'educazione sanitaria di base.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

D E L N E R O , relatore. Signor Presidente, se mi consente nel corso del mio intervento illustrerò anche gli emendamenti

presentati dalla Commissione, che sono di carattere tecnico.

P R E S I D E N T E . Sta bene.

D E L N E R O , *relatore*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nella discussione anche per gli apprezzamenti che hanno voluto rivolgere alla relazione, e mi unisco nel ringraziamento che hanno rivolto al Ministro per la attiva partecipazione ai lavori della nostra Commissione e per la disponibilità dimostrata, che ha permesso alla Commissione di rivedere il provvedimento in modo direi sostanziale.

Dagli interventi che vi sono stati mi pare di poter trarre una conclusione: che lo spirito che ha dominato i lavori della Commissione si è riflesso anche in Aula e che l'indirizzo generale della legge è stato accettato da tutti i Gruppi. Pertanto la mia replica può essere breve.

Vorrei in primo luogo sottolineare due punti che riguardano lo spirito del disegno di legge. Il primo è che esso vuol essere non un semplice atto con il quale si recuperano alcune centinaia di miliardi all'erario, ma un provvedimento con il quale si cerca di qualificare la spesa farmaceutica, di ridurre il consumo esagerato dei farmaci e di dare un contributo all'educazione sanitaria dei cittadini e degli operatori sanitari affinché agiscano con senso di responsabilità e illuminati in modo adeguato e chiaro. Questo è il significato principale del provvedimento. Che esso raggiunga il fine o meno, dipenderà un po' anche da tutta l'azione che le forze politiche vorranno svolgere in questo tempo, onde creare un ambiente che permetta di preparare la riforma sanitaria. La riforma sanitaria infatti non si potrà calare in un ambiente che sia orientato a concezioni esclusivamente privatistiche della medicina, o con carattere di egoismo corporativo e di categoria. Solo se si crea un ambiente di collaborazione generale anche la riforma sanitaria potrà trovare un avviamento che sia valido e che sia accettabile.

In questo spirito si propone di modificare anche il titolo della legge.

Un secondo aspetto che presenta il provvedimento è quello di rendere semplice tutta la contabilizzazione del recupero del *ticket*. Sono state fatte varie proposte sul modo in cui poter introitare questa somma e anche oggi il senatore Balbo ha richiamato l'idea di fissare una quota sulla prescrizione medica. Abbiamo ampiamente discusso questo aspetto, ma ci sembra che il sistema più semplice resti quello di una quota da pagare su ciascuna confezione. Specialmente quando la quota potrà essere scritta direttamente sulla fustella, diventerà estremamente semplice sapere per il cittadino quello che deve pagare, evitando quindi malumori e interpretazioni sbagliate, e per il farmacista riscuotere il contributo. Inoltre sarà più semplice tutta la contabilizzazione perchè la legge prevede che le fatture vengano spedite per il rimborso al netto.

Se ci riferiamo in proposito oltre che alla esperienza italiana a quella di altri paesi, vediamo che in Inghilterra, dove il *ticket* è stato istituito da parecchi anni, una sola volta si è tentato di applicarlo sulla prescrizione, ma si è tornati poi al *ticket* sulla confezione. Poichè ho citato l'esempio inglese, voglio anche affermare che la legge potrà richiedere adeguamenti nel tempo sia per le nuove situazioni che potranno determinarsi sia perchè, passando dalla mutualità al servizio sanitario, altre modifiche si renderanno necessarie, ma di questo non ci dobbiamo meravigliare perchè l'esperienza inglese ci dice che negli ultimi 15-20 anni ci sono state: una legge nel 1952, una nel 1956, una nel 1961, una nel 1965 che ha abolito il *ticket*, una nel 1968 che lo ha ripristinato, una nel 1971 e una nel 1976. Quindi vediamo che, se nazioni che hanno un costume democratico e che non hanno problemi di elefantiasi burocratica ed altre difficoltà che invece abbiamo noi, sono state costrette ad adottare vari provvedimenti, vuol dire che la materia richiede di essere adeguata a situazioni che nel tempo si modificano. Solo nel provvedimento del 1961 è stato previsto il *ticket* sulla prescrizione; tutti gli altri provvedimenti hanno previsto il *ticket* sulla confezione.

Il senatore Ruffino ha accennato alla opportunità di indicare nella confezione anche

l'appartenenza alla classe prima e seconda. Ritengo non opportuno inserire oggi una normativa di questo genere nella legge perchè essendosi stabilito all'articolo 1 che il Ministero della sanità in tempi rapidi, cioè entro il 31 dicembre 1978, dovrà approvare una grossa e graduale revisione sia del prontuario in generale sia dell'appartenenza dei farmaci alle varie classi, sarebbe inutile imporre la indicazione delle classificazioni che entro poco tempo dovrebbero essere modificate. D'altra parte, completata questa operazione, il Ministero potrà stabilire con provvedimento amministrativo questa normativa che semplificherà ulteriormente la contabilizzazione del *ticket*.

Da parte di qualcuno è stato chiesto di eliminare l'articolo 3 che prevede, dato che già ora il prontuario terapeutico richiede una contribuzione del cittadino per certi farmaci, che le due contribuzioni non si sommino, ma venga pagata la maggiore. Poichè attualmente sono meno di 150 i prodotti per i quali si deve pagare questa quota aggiuntiva, ci è sembrato che in questa sede non si potesse cambiare il sistema anche perchè verrebbe meno una entrata che in questo momento è necessaria.

Come relatore ritengo di poter aderire all'ordine del giorno che è stato presentato, nel quale si rileva che la causa principale di questa contribuzione è quella di equilibrare la vendita di specialità con costo superiore ad altre aventi la stessa efficacia terapeutica, esigenza oggi superata dal nuovo sistema di revisione dei prezzi che non premia più tali confezioni, ma valuta solo i costi effettivi del farmaco. Mi sembra pertanto che nel breve tempo verrà a scomparire il fine per il quale era stata introdotta questa contribuzione, per cui essa può essere eliminata nel tempo. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno che dà mandato al Ministro della sanità, in sede di approvazione del prontuario, di eliminare gradualmente queste contribuzioni particolari, in modo che resti sola quella del *ticket*.

Si è accennato al problema delle esenzioni dal pagamento del *ticket* e ce lo siamo posto anche noi, più che altro per timore di abusi, e quindi per i limiti entro i quali concedere

l'esenzione. In proposito vi sono state anche trattative con le organizzazioni sindacali; la linea scelta dal Governo e accolta dalla Commissione è quella di lasciare l'esenzione solo a coloro che godono di pensione sociale e agli iscritti nelle liste dei comuni per gli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita. È chiaro che questa esenzione lascia aperti dei margini di discussione: vi sono pensionati di autonomi che sono ai limiti della pensione sociale, vi sono possibilità di abusi nel senso che si faccia prescrivere al nonno, che ha la pensione sociale, la medicina che invece va ad un altro componente della famiglia. D'altra parte credo che in questa materia un qualche abuso ci potrà sempre essere, ma limitando l'esenzione alle pensioni sociali si dà senz'altro un respiro alle categorie più bisognose del paese, senza estendere il privilegio in modo irrazionale. Ritengo pertanto opportuno confermare questo indirizzo — confermato del resto già dalla Commissione — di lasciare le esenzioni come previste dal disegno di legge.

La Commissione bilancio ha espresso un parere sul quale voglio richiamare l'attenzione, anche perchè esso è pervenuto dopo la riunione della Commissione, quindi non ha potuto formare oggetto di specifica trattazione; però i temi contenuti in questo parere erano già stati esaminati spontaneamente in seno alla Commissione. Nel parere della Commissione bilancio non si sollevano obiezioni per quanto riguarda il disegno di legge, ma si fanno alcune osservazioni che, indirettamente, vengono ad essere richiamate dal disegno di legge stesso. Si fa riferimento cioè al decreto-legge n. 187, con il quale, abolendosi lo sconto mutualistico che dovevano pagare l'industria farmaceutica e i farmacisti, si stabiliva di adottare alcuni provvedimenti che, sinteticamente, erano tre: primo, recuperare, stabilendo una nuova rateizzazione, l'ammontare delle quote arretrate che l'industria farmaceutica deve pagare e che ammontano dai 500 ai 600 miliardi; secondo, chiudere gli uffici sconti fiduciari assorbendone il personale in enti pubblici; terzo, rivedere gli interessi che dovevano pagare le industrie.

Purtroppo di questi punti non è stato ancora possibile realizzare nulla. Come relatore, anch'io ritengo di dover rivolgere una preghiera al Ministro della sanità nonché al Ministro del lavoro, di riprendere in mano la questione per arrivare in primo luogo a concordare la nuova rateizzazione, in modo che si sappia entro quale periodo si recupereranno tali quote; eventualmente si ripeta la possibilità di compensazione con i crediti che le industrie farmaceutiche hanno verso gli ospedali, così da alleggerire gli ospedali dalla richiesta di pagamenti per forniture ospedaliere; si riveda la quota degli interessi che furono applicati allora in una certa misura, perchè entro un certo periodo di tempo piuttosto breve si dovevano recuperare queste somme; cosa che non è accaduta. Infine, si risolva il problema degli uffici fiduciari che ci trasciniamo da tempo e soprattutto si decida come impiegare questo personale nel quadro della riforma sanitaria. Non sarebbe male che si cominciasse ad affrontare la questione legislativamente, anche perchè c'era un impegno specifico nella legge, anche se quell'articolo che diventava un articolo programmatico, in una legge che aveva carattere esecutivo, appare discutibile. Comunque quell'articolo è stato approvato; cerchiamo perciò in qualche modo di darne applicazione. Mi faccio quindi interprete di queste esigenze espresse dalla Commissione bilancio, raccomandando al Governo di venire incontro ad esse nei termini più brevi possibili.

Vado molto rapidamente alla conclusione. Concordo con gli oratori che si sono succeduti che questo *ticket* può dare qualche inconveniente, però esso tende a due fini: innanzitutto la possibilità di qualificare la spesa, di affrontare il problema dell'eccessivo consumismo dei farmaci, di dare una disciplina a questo settore; in secondo luogo di introdurre una remora alla spesa farmaceutica e di fornire un'entrata all'erario dello Stato.

A proposito di questa riqualificazione farmaceutica vogliamo sottolineare il carattere diverso che il disegno di legge ha avuto dopo l'elaborazione da parte della Commissione. Infatti, il disegno di legge pervenuto in Com-

missione, pur affermando detto spirito di qualificazione della spesa farmaceutica, si limitava in definitiva a stabilire norme di carattere fiscale per recuperare certe somme. La rielaborazione fatta dalla Commissione, specialmente riguardo ai due articoli con i quali si dettano norme per la propaganda e l'informazione scientifica, credo trasformi completamente il significato ed il tenore di questo disegno e dia un indirizzo per il domani. Infatti, da un lato si vieta qualunque forma di propaganda al pubblico per i farmaci previsti dal prontuario e dall'altro si dà al Ministero della sanità un potere di controllo serio sulla propaganda che non riguarda i farmaci compresi nel prontuario terapeutico, ma soprattutto si comincia a dare una disciplina della informazione scientifica. In questo ha ragione il collega Pinto quando dice che bisogna conciliare due esigenze perchè in una economia di mercato dove la produzione farmaceutica non è dello Stato, ma di libero mercato, è chiaro che dobbiamo da un lato salvaguardare l'attività propria dell'impresa e dall'altro garantire il controllo che lo Stato deve avere in una materia di questo genere. Per cui tutto ciò che è educazione e formazione sanitaria deve essere proprio dello Stato; ciò che invece è promozione della vendita del prodotto è chiaro che dovrà restare all'industria privata perchè non si potrà pretendere che il funzionario dello Stato vada a fare la promozione delle vendite per una determinata industria.

In questa promozione lo Stato dovrà garantire che ciò che si va a dichiarare sia conforme ai documenti presentati per ottenere la registrazione e che quindi non si inventino fandonie ma si faccia veramente un'informazione scientifica del prodotto. Questo è un significato fondamentale del provvedimento.

Da parte del senatore Ruffino si è accennato all'opportunità di esaminare la possibilità di esentare i prodotti sotto le mille lire non soltanto per la prima ma anche per la seconda classe. Mi sembra però che ciò non possa essere preso in esame in questa sede perchè ci porterebbe a ridimensionare in modo eccessivo l'entrata.

Per quanto riguarda gli altri oratori, desidero soltanto sottolineare che hanno voluto cogliere l'occasione per inquadrare il provvedimento in tutta la politica generale del farmaco. Su molte delle osservazioni fatte non posso che concordare, compreso il sollecito per l'esame del disegno di legge sul brevetto per le specialità medicinali. A questo proposito colgo l'occasione per sollecitare il Governo a presentare il proprio testo di legge da tempo annunciato. In Commissione si è concordato di esaminare prima le direttive comunitarie della CEE sulla fabbricazione e commercio dei farmaci e dopo la questione del brevetto, però avremmo piacere di avere il testo del disegno di legge governativo per poter affrontare meglio il provvedimento.

Per ciò che concerne in generale alcune osservazioni fatte sulla spesa non posso concordare su qualche frase che ha ripetuto qualche luogo comune o su qualche espressione come quella, ad esempio, che l'80 per cento dei medicinali sarebbe inutile. Se ho capito bene l'intervento, si tratterebbe veramente di un'esagerazione. Senza dubbio va rivisto il prontuario terapeutico. Del resto la legge dà già facoltà al Ministero di rivedere periodicamente tale prontuario per cui questa revisione dinamica che veniva chiesta è già prevista dalla legge e si tratta quindi solo di applicarla coerentemente.

Infine vorrei dire poche parole sugli emendamenti in modo da anticipare i tempi. L'emendamento all'articolo 1 ha carattere puramente formale. Quando c'erano varie scale di *ticket* si diceva che fino a tremila c'era un *ticket*, oltre tremilauno un altro *ticket*. Ora è corretto dire oltre tremila, altrimenti si verrebbe a creare una vacanza tra il tremila ed il tremilauno. È una questione formale.

Sull'articolo 2, dove si prevedono le esenzioni, non erano indicati esplicitamente i familiari a carico dei pensionati sociali. Nella nostra intenzione questo era pacifico perchè se l'esenzione l'ha il pensionato va anche al familiare. Per essere tranquilli, siccome qualcuno ci ha fatto l'obiezione che si poteva interpretare male, lo diciamo espressamente.

Per ciò che riguarda l'altro comma, dove si richiede al medico di scrivere sulla ricetta gli estremi del documento che dà diritto alla esenzione, nell'emendamento si dice: secondo le modalità indicate dagli enti interessati; alcuni avevano proposto di indicare dei moduli appositi. Poichè c'è tutta una discussione sull'abolizione dei vari moduli non sembra che si possa accogliere la proposta, ma è possibile perfezionare questo emendamento precisando: "secondo modalità indicate dal Ministero della sanità". Questo perchè, essendo stato costituito ormai il comitato centrale degli enti mutualisti che coordina tutte le direttive in materia, ci sembra più proprio che la determinazione delle modalità venga affidata al Ministro della sanità come presidente di quel comitato.

All'articolo 4, primo comma, si precisa a cura di chi deve essere indicato sulla confezione il prezzo del *ticket*; è pacifico che chi produce è il fabbricante e quindi è lui che cura la confezione e indica il *ticket*. Al secondo comma si precisano i termini per la apposizione del *ticket*. Ci siamo preoccupati che non succedesse come per l'ultima legge sulla revisione del prezzo dei medicinali, in conseguenza della quale, una volta divenuta esecutiva, non si poteva vendere nessun medicinale perchè sulla confezione non c'era scritto il nuovo prezzo. Si sono allora previsti due tempi: nei primi 90 giorni il farmacista segnerà a penna sulla ricetta il prezzo del *ticket* e dopo 90 giorni apporrà la fascetta.

Dimenticavo una osservazione sull'entrata in vigore della legge. La Commissione propone d'evitare l'immediata entrata in vigore della legge al momento della sua pubblicazione e di stabilire il termine normale dei quindici giorni. Comunque in questo mi rimetto al Ministro perchè valuti se sono prevalenti i motivi dell'entrata in funzione immediata della legge o se invece può essere utile lasciare un minimo di respiro perchè Ministero e farmacisti possano organizzarsi.

Con questo chiuderei ringraziando nuovamente i colleghi della loro collaborazione e scusandomi se non ho risposto in tutti i dettagli; ma non potevo abusare del tempo, data l'ora e perchè è giusto che il Ministro pre-

cisi il quadro legislativo e programmatico nel quale si inserisce la legge.

A N S E L M I T I N A , *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare vivamente non solo gli onorevoli senatori Ruffino, Pittella, Sparano, Balbo e Pinto e in particolare il senatore Del Nero, per il contributo dato ma anche i senatori che oggi non hanno parlato qui in Aula ma che hanno contribuito, assieme agli oratori intervenuti oggi, ad una sostanziale modifica del disegno di legge che anche nel suo titolo giustamente ha recepito le innovazioni non solo formali ma di contenuto e di indirizzo che abbiamo voluto dare al provvedimento, facendone una legge dove non solo viene fissata la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica, ma dove vengono anche introdotte norme sull'informazione scientifica e sulla pubblicità dei farmaci, in modo da farne un primo strumento anche se non completo, anche se ha certamente dei limiti che impediscono di poterlo definire come lo strumento di una nuova politica per il farmaco. Però certamente le innovazioni apportate con il contributo di tutte le parti fanno sì che questo disegno si collochi in questa prospettiva, ne sia il primo passo al quale — auguriamocelo — rapidamente possano seguirne altri. Non voglio dilungarmi anche perchè condivido largamente sia le osservazioni che i senatori intervenuti hanno qui portato, sia le argomentazioni che il relatore ha voluto esplicitare nella sua replica. Vorrei dire alcune cose che attengono alla politica del farmaco, alla volontà politica del Governo, ai tempi e ai modi con cui questa politica intendiamo portare avanti.

Anzitutto non dobbiamo porci solo nell'ottica di una diminuzione della spesa, che è già un problema aperto. Prima di venire qui sono stata alla Camera dove assieme al Ministro del tesoro abbiamo discusso con la Commissione sanità ed il comitato pareri della Commissione bilancio tutto il problema della spesa sanitaria in relazione non solo all'attuazione del servizio sanitario nazionale. Stamane infatti ho ricevuto il Ministro dello sviluppo inglese per esaminare alcuni pro-

blemi sanitari ed egli mi diceva che aveva alcune preoccupazioni perchè in Inghilterra c'è stata una riduzione della spesa pubblica anche quest'anno in maniera molto significativa. Dobbiamo porci quindi il problema anche dal punto di vista della salvaguardia della salute dei cittadini, salvaguardia che dobbiamo portare avanti soprattutto con alcuni strumenti di cui la revisione delle norme per la informazione scientifica e la pubblicità dei farmaci sono un primo passo. Credo però, come giustamente è stato qui ricordato, che accanto a questi primi interventi occorra affrontare in modo più moderno, attuale e serio anche da un punto scientifico il problema dell'industria, che parte dal problema della brevettabilità, a proposito della quale si è avuta una sentenza della Corte costituzionale. Io ho preso contatti con il Ministro dell'industria, che è il ministro che ha la competenza primaria in materia, ma con il quale dobbiamo in concerto fare il nuovo disegno di legge ed anch'io condivido l'opinione qui espressa che questo problema debba essere affrontato al più presto. Inoltre se non affrontiamo subito il problema della brevettabilità, non possiamo affrontare quello della ricerca scientifica e l'altro del mercato collegato alla ricerca scientifica. Sappiamo tutti che oggi la ricerca scientifica comporta una percentuale di spesa così alta che solo su un mercato ampio è possibile alle aziende e alle industrie farmaceutiche avere quel margine necessario per una ricerca scientifica che vada anche a qualificare la produzione del farmaco, che non può essere una semplice scopiazzatura, qualche volta anche qualificante, del prodotto, bensì una ricerca seria.

Credo che questo faciliti una riduzione del numero dei farmaci in commercio, riduzione alla quale il Governo con impegni che ha preso già in sede di Commissione, ma che qui desidero confermare, tende per ridurre il numero dei farmaci attraverso una revisione del prontuario. Posso rassicurare il Senato che la Commissione sta lavorando con direttive molto precise e vincolanti e posso garantire che entro il 30 giugno verrà fatta una prima significativa riduzione e che in seguito non mancheremo di utilizzare gli altri mezzi di-

sponibili affinché quegli adempimenti che possono portarci anche in coerenza con questo disegno di legge a togliere il *ticket* nella prima fascia, dal momento che questa sarà ridotta ai farmaci essenziali, possano trovare adempimento in modo che la spesa del cittadino vada solo per i farmaci inclusi nella seconda fascia.

Tutto questo sarà certamente perseguito dal Ministero oltre che per il rispetto della volontà di tutti anche perchè è nostra convinzione profonda. Ma certamente dobbiamo operare con tutti questi strumenti per far sì che il farmaco non sia più nella realtà del paese un prodotto di consumo, ma torni ad essere quello che è, un elemento essenziale per la salute del cittadino. Tutto questo esige anche un'azione di educazione sanitaria per la quale ho pregato i miei uffici ed anche la Commissione che già era presso il Ministero di darmi tutte le informazioni sui programmi già preparati ma anche su quelli che dovremo ampliare in collaborazione con la pubblica istruzione, con la RAI, con la televisione, con riviste, con mezzi di diffusione, eventualmente anche con campagne pubblicitarie. Sappiamo tutti come sia importante un comportamento diverso del cittadino oltre che dell'operatore, richiamato, come giustamente è stato fatto, ad una più attenta valutazione non solo degli aspetti di spesa, ma anche e soprattutto degli aspetti di salute, problemi questi che riprenderemo la prossima settimana quando affronteremo il discorso sulle convenzioni. Si tratta di impegni a breve scadenza che penso possano portarci ad una realizzazione di quella politica nuova per il farmaco che è un'esigenza sentita da tutte le parti politiche.

In questo senso proprio questa esigenza non può non comportare un impegno ed una volontà di operare. È stato anche posto un problema particolare che già ho gestito in qualità di Ministro del lavoro — proprio in relazione a quello che mi è stato detto in questi giorni in Commissione, ho preso contatti con il Ministro del lavoro che lo sta esaminando insieme al Ministro del tesoro —, il problema della rateizzazione. Quanto agli uffici fiduciari, avevo prospettato come Ministro del lavoro che il relativo personale venisse assorbito nell'INAM. Su questa linea mi

auguro che il Governo porti avanti queste indicazioni e non mancherò di riprendere il discorso con i colleghi competenti per dare uno sbocco adeguato a questa situazione.

Aggiungo però che l'arretrato di lavoro negli uffici sconti fa prevedere l'utilizzazione del personale per tutto il 1978 per esaurire il lavoro arretrato. È opportuno comunque indicare sin d'ora dove tale personale debba confluire e in che modo possa poi essere utilizzato.

Per quanto attiene agli emendamenti presentati, sono d'accordo con il parere espresso dal relatore e con il consenso del Senato preferirei che l'articolo 7 rimanesse come espressione di una volontà politica di fronteggiare un impegno che già per circostanze non attinenti alla nostra volontà ha subito un ritardo. In termini operativi mi impegno a che i miei uffici provvedano alla concreta realizzazione.

Non ho alcuna difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno del senatore Ruffino e a recepire le utili indicazioni fornite.

Desidero concludere rinnovando al Senato il mio ringraziamento ed esprimendo la certezza che la collaborazione stabilitasi per questo provvedimento possa concretarsi anche in futuro. Ho molto apprezzato in questa occasione l'atteggiamento del Senato diretto ad inserire un provvedimento di carattere prevalentemente fiscale, nel più ampio contesto di politica del farmaco.

P R E S I D E N T E . Senatore Ruffino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

R U F F I N O . Non insistiamo, dato che il Ministro lo ha accolto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

B A L B O , segretario:

Art. 1.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge coloro che hanno diritto all'assistenza farmaceutica in virtù di assicu-

razione obbligatoria sono tenuti a corrispondere una quota del prezzo di vendita al pubblico dei farmaci nella seguente misura:

a) per ogni confezione di specialità medicinale, di prezzo superiore a lire 1.000 inserita nella prima classe del prontuario terapeutico approvato con decreto ministeriale 19 ottobre 1976 e successive modificazioni e integrazioni: lire 200;

b) per le specialità medicinali inserite nella seconda classe del prontuario terapeutico di cui alla precedente lettera a) e per i galenici officinali:

lire 300 per ogni confezione con prezzo fino a lire 3.000;

lire 500 per ogni confezione con prezzo oltre lire 3.001.

A decorrere dal 1° gennaio 1979, in relazione alla riduzione del prontuario terapeutico che deve informarsi ai principi della efficacia terapeutica, della economicità del prodotto, della semplicità e chiarezza nella classificazione e della esclusione dei prodotti da banco, la partecipazione dell'assistito alla spesa farmaceutica è limitata alle specialità medicinali ed ai galenici di cui al punto b) del primo comma, ed è determinata nella seguente misura:

lire 400 per ogni confezione con prezzo fino a lire 3.000;

lire 600 per ogni confezione con prezzo oltre lire 3.001.

Le quote di cui ai precedenti commi in regime di assistenza diretta sono versate dagli assistiti al farmacista all'atto del prelievo del farmaco ed escluse dal rimborso in regime di assistenza indiretta.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: « oltre lire 3001 » con le altre: « oltre lire 3.000 ».

1. 1

LA COMMISSIONE

Al secondo comma, sostituire le parole: « oltre lire 3.001 » con le altre: « oltre lire 3.000 ».

1. 2

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Questi emendamenti, così come i successivi, sono già stati illustrati dal relatore nel corso della sua replica.

Metto pertanto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

Art. 2.

Sono esentati dal pagamento delle quote di cui al precedente articolo 1 i titolari di pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e i cittadini assistiti gratuitamente dai comuni, iscritti nello speciale elenco di cui al terzo comma dell'articolo 55 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

Il medico curante nel rilasciare la ricetta dovrà indicare gli estremi del documento che dà diritto ai sensi del primo comma alla esenzione dal pagamento delle quote.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « legge 30 aprile 1969, n. 153 », inserire le altre: « i loro familiari a carico ».

2.1 LA COMMISSIONE

Al secondo comma, dopo le parole: « dovrà indicare », inserire le altre: « secondo modalità stabilite dagli Enti interessati ».

2.2 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo, con l'avvertenza che all'ultima riga le parole: « dagli Enti interessati » vanno sostituite con le altre: « dal Ministero della sanità ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Art. 3.

Le quote di cui all'articolo 1 non si cumulano con quelle previste nel prontuario terapeutico a carico dell'assistito; la quota maggiore assorbe la minore.

(È approvato).

Art. 4.

Le quote di partecipazione degli assistiti alla spesa previste dall'articolo 1 devono es-

sere indicate a stampa per ciascun farmaco sulle fustelle delle confezioni, accanto al prezzo di vendita al pubblico.

L'indicazione di cui al comma precedente, limitatamente ai farmaci in deposito per la distribuzione o la vendita, deve essere apposta, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, mediante un bollino trasparente autoadesivo da sovrapporre alla fustella o etichetta originale.

La richiesta di pagamento delle ricette spedite agli enti assicuratori deve essere effettuata sulla base del prezzo di vendita al pubblico, decurtato dell'importo delle quote riscosse.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , segretario:

Al primo comma, dopo la parola: « stampa », inserire le altre: « a cura del produttore ».

4.1 LA COMMISSIONE

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« I farmaci in deposito per la distribuzione presso i grossisti e per la vendita presso le farmacie possono essere esitati entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge anche se senza l'adempimento di cui al primo comma. In tale periodo per la cessione agli assistiti, le farmacie indicheranno sulla ricetta la quota di partecipazione prevista dall'articolo 1. Trascorso tale periodo l'indicazione di cui al primo comma del presente articolo dovrà essere apposta dai grossisti e dai farmacisti mediante un bollino trasparente autoadesivo da sovrapporre alla fustella o etichetta originale ».

4.2 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione e accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O, segretario:

Art. 5.

È vietata ogni forma di propaganda e di pubblicità presso il pubblico dei farmaci sottoposti all'obbligo della presentazione di ricetta medica e comunque di quelli contenuti nel prontuario terapeutico approvato con il decreto ministeriale 19 ottobre 1976 e successive modificazioni ed integrazioni.

Sino a quando la materia non sarà disciplinata dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, il Ministro della sanità determina con proprio decreto i limiti e le modalità per la propaganda e la pubblicità presso il pubblico dei farmaci diversi da quelli indicati nel precedente comma, tenuto conto delle direttive in materia della Comunità economica europea e del programma biennale per l'informazione scientifica sui farmaci di cui al successivo articolo 6.

(È approvato).

Art. 6.

Il Ministro della sanità, sentite le Regioni e il Consiglio superiore di sanità, tenuto conto delle direttive comunitarie e valutate le osservazioni che perverranno dall'Istituto superiore di sanità e dagli Istituti universitari e di ricerca anche dell'industria farmaceutica, predispone un programma biennale per l'informazione scientifica sui farmaci, finalizzato anche ad iniziative di educazione

sanitaria e detta norme per la regolamentazione del predetto servizio e dell'attività degli informatori scientifici.

Nell'ambito del programma di cui al precedente comma, le istituzioni sanitarie pubbliche e le imprese titolari delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei farmaci svolgono informazione scientifica sotto il controllo del Ministero della sanità.

Il programma per l'informazione scientifica deve, altresì, prevedere i limiti e le modalità per la fornitura al medico chirurgo di campioni gratuiti di farmaci, i quali, dopo il compimento di un anno dalla immissione in commercio, possono essere spediti dalle imprese produttrici solo su richiesta scritta del medico chirurgo ed in quantità strettamente necessaria alla loro utilizzazione terapeutica.

(È approvato).

Art. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

P R E S I D E N T E. Da parte della Commissione è stato presentato l'emendamento 7.1, tendente a sopprimere l'articolo 7, emendamento al quale il Governo si è dichiarato contrario.

Onorevole relatore, insiste per la votazione?

D E L N E R O, relatore. Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che nel testo proposto dalla Commissione il titolo è il seguente: « Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica ».

F R A N C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, pur se taluno non se n'è accorto, l'austerità (questo termine tanto alla moda) si è impadronita stamane della nostra Aula, non certo in rapporto ai contenuti dei discorsi ma in rapporto alle presenze, anche se va detto che questa austerità non ci ha oppressi per la grazia di chi ci dirige e di chi oggi rappresenta il Governo.

Intendo rispettare questa austerità; non intendo mortificare l'ansia di chi spasmodicamente attende la conclusione di questi nostri lavori e sarò telegrafico nello spiegare il nostro no a questa legge.

In due passi dell'intervento del nostro illustre relatore, che ha speso di suo in intelligenza e in ricerche per produrci una relazione profonda, densa di dati e di cifre, che però non condividiamo, si afferma che il significato vero di questa legge non è quello di allinearci agli altri paesi di Europa nell'approvazione del *ticket*, sia pure moderato, sui medicinali, bensì di recuperare somme per colmare quell'ampia voragine costituita dalla spesa pubblica che si apre quotidianamente per il Governo.

Perchè se dovessero valere le tesi della nostra europeizzazione in materia, vorrei sapere come mai questo Governo, questa maggioranza ci porti ad europeizzarci soltanto in direzione delle varie fiscalizzazioni e non ci porti ad essere europei nei salari, nelle erogazioni dei servizi, nelle tante cose che la sintesi telegrafica di questo intervento non mi consente di esporre, ma sulle quali avremo tempo di soffermarci in altre occasioni.

Questa dunque è la vera sostanza del provvedimento. Ed allora si tratta di 280 miliardi che ancora una volta devono essere arraffati nel mondo del lavoro, questo mondo del lavoro verso il quale si sta dirigendo ormai da tempo la cosiddetta politica di austerità di questo Governo e di questa maggioranza. Anche di ciò parleremo ampiamente in avvenire; oggi i tempi non ce lo consentono. Pe-

rò ricordiamoci per un istante quello che sta avvenendo dal 1977: il primo buco nel paniere della scala mobile, 500 miliardi sottratti ai redditi del mondo del lavoro.

È proprio di questi giorni l'azione sindacale, che è stata poi rinviata di qualche mese, per limitare gli scatti di anzianità, per limitare le liquidazioni. E poi il flagello sulle pensioni, e poi fra poco l'aumento delle tariffe dei servizi, per esempio (uno fra tanti) dell'Enel, con l'abolizione delle fasce sociali.

È tutta una politica di compressione del reddito del mondo del lavoro che certamente anche in questo disegno di legge ha i suoi obiettivi. Soprattutto è una politica di compressione dei magri redditi dei lavoratori del Mezzogiorno.

Vorrei parlarne a lungo, ma torneremo su questo problema: quando il Governo si pone nuovi criteri per le pensioni, certamente in quel momento va a colpire soprattutto i lavoratori del Sud. Che questo avvenga io posso testimoniare, per esempio ricordando un discorso dell'onorevole Mancini del Partito socialista il quale, in occasione di una tornata elettorale nella mia provincia, ebbe a dire che le pensioni di invalidità (se ne onorava dicendo che questa era stata la premessa di una azione del suo partito) davano la possibilità di costituire un reddito, sia pure magro, per le tante famiglie morte di fame della mia Calabria. Nel momento in cui andrete a rivedere quei criteri, nel momento in cui andrete a tagliare le pensioni di invalidità, colpirete certamente ancora il lavoratore del Mezzogiorno.

Ecco perchè l'esame, sia pure telegrafico, ci pone nella condizione di dire il nostro no a questo disegno di legge che del resto ci dà una sola certezza: la certezza vostra di maggioranza, la certezza vostra di Governo che, almeno per ora, non si parlerà della riforma sanitaria. Rimane il fatto che i 280 miliardi che racimolate li sottraete per quest'anno e per gli anni a venire al lavoro italiano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città** » (618-756/B), **d'iniziativa del senatore Maravalle e di altri senatori e del Consiglio regionale dell'Umbria** (Approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città », d'iniziativa dei senatori Maravalle, Anderlini, Ottaviani, Rossi Raffaele, Carnesella, Valori e De Carolis e del Consiglio regionale dell'Umbria, già approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

OTTAVIANI, relatore. Signor Presidente, colleghi senatori, la relazione sarà brevissima. Questo disegno di legge è già stato approvato a suo tempo dal Senato ed è stato modificato dalla Commissione lavori pubblici della Camera in sede legislativa. La Camera ha voluto tener conto di una situazione che aveva già esaminato nello scorcio della passata legislatura.

È noto infatti che i movimenti franosi che interessano i centri storici dell'Umbria sono di notevole entità e minacciano importanti centri, non solo quello di Orvieto, ma anche la città di Todi. Proprio per questo motivo nella passata legislatura la Camera dei deputati ebbe ad approvare un disegno di legge speciale per il consolidamento del colle di Todi. Consapevole di questa situazione, la Camera, esaminando il disegno di legge varato dal Senato, ha apportato una modifica aggiungendo agli interventi previsti

per Orvieto anche quelli da effettuare sul colle di Todi.

Il finanziamento è rimasto nella misura inizialmente prevista di 8 miliardi che la Camera ha distinto in 6 per Orvieto e 2 per Todi. Queste sono le modifiche apportate.

La Commissione mi dà mandato di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento anche per l'urgenza che il disegno di legge ha di divenire operante e quindi per consentire alla regione dell'Umbria di predisporre quegli studi e quei programmi che sono necessari per l'effettuazione degli interventi previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Capito a me, signor Presidente e onorevoli colleghi, nel corso della discussione svoltasi in quest'Aula nell'ottobre dell'anno scorso, di dire che il bicameralismo qualche volta può giovare a migliorare determinati disegni di legge. Debbo dire però che questa volta il bicameralismo non ha giovato molto. L'altro ramo del Parlamento ci ha fatto perdere ben sei mesi di tempo. Infatti abbiamo licenziato questa legge nell'ottobre del 1977 e l'abbiamo riavuta indietro solo il 5 maggio scorso; tra l'altro con quindici giorni di ritardo rispetto al momento in cui la legge è stata approvata dalla Commissione permanente lavori pubblici di quel ramo del Parlamento. Sei mesi dunque per giungere a una soluzione che probabilmente scontenterà tutti perchè, se il Senato aveva stabilito responsabilmente che per sistemare la rupe di Orvieto erano necessari 8 miliardi, non si capisce come potremo vederla sistemata con 6 miliardi. D'altra parte per il colle di Todi i 2 miliardi stanziati sono chiaramente insufficienti.

La soluzione proposta, da tutti ritenuta la migliore, era che di tali questioni relative allo stato di difficoltà in cui si trovano i vecchi centri storici dell'Umbria e in generale dell'Italia centrale, ci si poteva convenientemente occupare in occasione della discus-

sione della legge sulla sistemazione del suolo, dove c'è un capitolo che potrebbe riguardare in maniera particolare situazioni come quelle che abbiamo davanti.

Lascio quindi per intero ai colleghi della Camera la responsabilità della decisione che hanno preso, ma poichè non ci vogliamo mettere a competere con loro sul terreno dei campanili, sono pronto ad approvare il testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento il più rapidamente possibile.

Nel corso della precedente discussione tutti in Senato rilevammo che la caratteristica di questa legge è quella di essere una legge di trasferimento, una legge cioè che trasferisce alla regione fondi perchè essa provveda con i suoi strumenti legislativi e operativi alla realizzazione di determinati obiettivi. Non è la prima volta per la verità che il Parlamento opera in questa maniera, però vorrei auspicare che in questo caso specifico, così ben definito e delimitato, il trasferimento possa effettivamente operare, cioè le somme che mettiamo a disposizione vengano spese presto e bene, il che è possibile fare perchè non è vero che il presto contrasta col bene e viceversa. In questo caso è possibile fare presto e bene, e c'è da augurarsi che la regione sappia agire in tal senso. Diciamo anche che nelle more dell'approvazione di questa legge alcuni provvedimenti, alcuni indirizzi dalla regione e dal comune di Orvieto (credo anche dal comune di Todi) sono stati già assunti: ad esempio, la perizia, lo studio geolitologico di cui si parla nell'articolo 2, per quanto riguarda Orvieto è già stato eseguito da un istituto specializzato dell'università di Perugia. Altre decisioni sono state assunte, anche recentemente, dal comune di Orvieto sulla base della delibera della regione per quanto riguarda l'appalto dei lavori di progettazione, che è cosa di notevole rilievo e significato. Sarà quindi opportuno dire che quanto previsto dal testo legislativo che stiamo per licenziare è in parte già sulla via dell'esecuzione; c'è da augurarsi che presto la regione, con un suo provvedimento legislativo o di altra natura, reinserisca in questo quadro il già fatto, onde permettere un rapido decollo della parte esecutiva del provvedimento al nostro esame.

Ho finito, signor Presidente, spero di non aver abusato della pazienza dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

O T T A V I A N I , *relatore*. Un solo chiarimento, per fugare alcune perplessità espresse dal collega Anderlini. Voglio ricordare che la Camera, apportando le modifiche al disegno di legge varato dal Senato, ebbe anche a presentare un ordine del giorno nel quale impegnava il Governo a predisporre ulteriori finanziamenti, qualora fossero stati necessari, per portare a compimento le opere previste e programmate. Questo ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione dal Governo. Credo perciò che un atto di fiducia in questo senso dobbiamo farlo anche noi, nell'essere consapevoli che gli interventi che saranno necessari potranno completarsi nonostante la scarsità dei finanziamenti che questo disegno di legge mette a disposizione degli enti preposti alla realizzazione dei programmi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

S T A M M A T I , *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'ora tarda consiglia di essere brevi. D'altra parte questo provvedimento è stato già illustrato ampiamente proprio in quest'Aula, nella prima lettura, dallo stesso senatore Anderlini, dal senatore Ottaviani, dal senatore Maravalle, dal senatore Rossi Raffaele e dal senatore De Carolis. I presupposti di fatto sono quindi ampiamente noti all'Assemblea.

Come è stato ricordato, alla Camera il testo originario è stato modificato nel senso che, mantenendo intatto lo stanziamento di 8 miliardi, è stato fatto uno stralcio di 2 miliardi a favore di opere relative al comune di Todi. La legge è molto semplice: prevede un contributo speciale di 6 miliardi e di 2 miliardi, rispettivamente per la città di Orvieto e per la città di Todi, a favore della regione, e

all'articolo 2 stabilisce come la regione Umbria, avvalendosi dei mezzi finanziari, debba determinare con appositi provvedimenti gli studi da eseguire e d'altra parte alcune opere necessarie per impedire i movimenti franosi in atto.

Ho visto che il Governo aveva accettato come raccomandazione l'ordine del giorno presentato alla Camera, di provvedere in seguito, ove fosse necessario, con ulteriori finanziamenti alla prosecuzione delle opere. Vorrei dire però che questo discorso che cominciamo oggi, anche tenendo presente che il consolidamento degli abitati è passato alla competenza regionale, è un discorso che dobbiamo pure portare avanti con un disegno di legge che è già dinanzi al Senato e che riguarda il problema più ampio e certamente meritevole di molta attenzione, più di quanto non possa essere fatto a quest'ora, della difesa del suolo.

Quindi è in quella sede che mi riservo di svolgere un articolato intervento su tutti i problemi relativi a questa serie di argomenti, a questa tematica veramente ricca. Per oggi non posso che pregare l'Assemblea, anche per evitare ulteriori ritardi che hanno contraddetto all'auspicio che era stato fatto dal senatore Anderlini, di voler approvare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

BALBO, segretario:

Art. 1.

Per la salvaguardia del patrimonio paesistico, archeologico, storico ed artistico delle città di Orvieto e di Todi dai movimenti franosi attuali e potenziali, è disposto, a favore della Regione Umbria, un contributo speciale di lire 6 miliardi per la città di Orvieto e di lire 2 miliardi per la città di Todi, ripartiti in annualità rispettivamente di lire 1.500 milioni e di lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1978 al 1981.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

BALBO, segretario:

Art. 2.

La Regione Umbria, avvalendosi dei mezzi finanziari di cui all'articolo precedente, determinerà con appositi provvedimenti:

a) di eseguire uno studio geolitologico per accertare le cause dei movimenti franosi e individuare gli interventi necessari al consolidamento del masso tufaceo sul quale poggia la città di Orvieto ed al consolidamento del colle di Todi;

b) di eseguire, d'intesa con i comuni interessati e con la partecipazione del Consiglio nazionale delle ricerche e di Istituti universitari, i progetti e le opere necessarie ad evitare che i movimenti franosi in atto e prevedibili mettano in pericolo gli abitati e le opere d'arte in essi contenute.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

MARAVALLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVALLE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, annunciando il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento oggetto del nostro esame, ricollegandomi alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema più generale

della difesa del suolo; un problema che per la sua drammaticità, anche nel recente passato, ha purtroppo tragicamente attirato l'attenzione del nostro Paese.

Il 25 novembre 1976 il nostro Gruppo presentò una mozione sulla difesa del suolo che fu discussa in Aula nella seduta del 20 aprile dello scorso anno. Prendendo in quell'occasione la parola lamentai la scarsa attenzione posta dai vari Governi che si sono succeduti, al problema della difesa del suolo; lamentai l'esigua consistenza del servizio geologico di Stato, auspicai una revisione della legislazione al riguardo. Purtroppo a distanza di un anno l'unico provvedimento è quello oggi all'esame della Commissione qui al Senato che riguarda la salvaguardia dei suoli.

Pur rallegrandomi quindi dell'attenzione, della sollecitudine che il Parlamento ha posto nei riguardi di due città, Orvieto e Todi, non posso non sottolineare come il problema del dissesto idrogeologico del nostro paese debba meritare un'attenzione migliore e soprattutto globale. Faccio quindi senz'altro mia la dichiarazione che ha testè fatto l'onorevole Ministro, se egli me lo consente. Sono convinto che anche in questo caso, anche se non si può prescindere e non si deve assolutamente prescindere dalla salvaguardia della vita umana, quale esigenza assolutamente prioritaria, il prevenire è molto meno dispendioso del curare, e ciò è ancor più valido in un momento in cui dobbiamo essere estremamente attenti al problema della spesa pubblica.

Anche per Orvieto e Todi quindi, interventi preventivi porterebbero ad una minore e migliore utilizzazione della spesa pubblica. Gli emendamenti apportati dalla Camera, se per un verso hanno migliorato la legge inserendo nel provvedimento anche la città di Todi, come ricordavano prima di me altri oratori, hanno anche limitato lo stanziamento per la città di Orvieto.

Ringrazio anche per la precisazione fatta dal relatore e conosco l'impegno posto dal Governo a reperire il finanziamento per questa legge in un momento tanto grave per la nostra economia. Dell'impegno posto sono estremamente grato al Ministro. Voglio sola-

mente sperare che il recepimento avvenuto alla Camera da parte del Governo di un ordine del giorno presentato da tutti i Gruppi parlamentari faccia sì che in futuro opere iniziate e ritenute assolutamente necessarie a salvaguardare lo spirito del provvedimento che stiamo per approvare, possano trovare, se necessario, un ulteriore finanziamento. È con questo spirito che confermo il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, sottolineo che prendo la parola a norma della Costituzione in forza della quale ogni parlamentare rappresenta l'intera nazione senza vincolo di mandato e senza riferimento esclusivo a un dato collegio elettorale. Siccome non vi è un senatore repubblicano eletto nell'Umbria io qui parlo specialmente a nome dei repubblicani dell'Umbria, ma direi pure che lo faccio in generale per i cittadini di quella nobile regione.

Una seconda ragione per la quale ho chiesto la parola è questa: per vecchia mia passione mi occupo sempre dei problemi dal punto di vista di Italia Nostra, cioè per la tutela dei beni culturali.

Una terza ragione è questa: io ho una lunga esperienza nei consolidamenti degli abitati con riferimento alla mia terra di origine che è il Mezzogiorno. Più che alla Puglia, nella quale in notevole parte ci sono i calcari che tanto furono importanti per gli scultori mirabili di Federico II, mi riferisco a tanta parte del Sud che è un paese pieno di frane. Ed aveva riferimento alla Calabria la famosa definizione di Fortunato: uno sfasciame geologico pendulo sul mare.

Detto questo per inquadrare il mio dire debbo sottolineare che è mia particolare ventura il poter parlare alla fine del dibattito perchè ho avuto così modo di trovare innanzi tutto nel discorso del collega Anderlini la risposta ad un quesito che avrei posto.

Quando sento in una legge che si procederà ad uno « studio » penso che nulla si farà più: *dum Romae consulitur*, mentre i medici si mettono d'accordo!

Oggi però il senatore Anderlini ci ha detto che lo studio è stato fatto. Viva Anderlini! Poi il collega Maravalle ci ha dato — ed io me ne rallegro con lui — l'inquadramento del problema di Orvieto e di Todi con riferimento alla difesa del suolo. Al riguardo la scarsa sensibilità che c'è in Italia è provata anche qui oggi, ché io sono d'avviso che l'importanza dei disegni di legge è inversamente proporzionale al numero delle presenze in Aula e al tempo che si dedica ad essi. Non faccio altri commenti che potrebbero essere di cattivo gusto.

Mi associo quindi in pieno a quello che ha detto il collega Maravalle sulla difesa del suolo. Ma voglio anche aggiungere che questo ha riferimento con l'impegno di Governo espresso in ciò che ha detto il Ministro Stamatì. Ed io, per quanto riguarda me stesso e il Gruppo repubblicano, prendo atto con soddisfazione di quello che egli ci ha detto.

Ieri, per occuparci dell'aborto, troppo controverso, abbiamo disdetto le udienze conoscitive sulla difesa del suolo che avevano riferimento alle regioni. Io penso che quelle udienze debbano essere portate innanzi. E giacché ho nominato le regioni voglio sottolineare — perchè io ho per le regioni una diffidenza crescente — che quando una regione come la regione dell'Umbria prende questa iniziativa che è utile e valida bisogna darne atto con clamore: una volta tanto possiamo segnare qualcosa all'attivo delle regioni.

Venendo all'argomento che più mi interessa sottolineare raccomanderei all'onorevole Ministro e all'onorevole Sottosegretario — il mio ragionamento si volge ad entrambi cioè al Dicastero dei lavori pubblici ed a quello per la tutela dei beni culturali e ambientali — che questi « consolidamenti » siano attuati nel rispetto dei beni culturali. Nel nostro paese siamo prodighi in tutto, a cominciare dalle bellezze dell'Italia, che distruggiamo a man salva. Siamo un popolo di distruttori.

Basti pensare alle autostrade: realizzare un'autostrada che significa? Squarciare mon-

tagne, seguire i tracciati più distruttivi e, nello stesso tempo, più dispendiosi. Basti pensare all'autostrada che va da Catania a Taormina; essa è tutto un insieme di gallerie costose, ma soprattutto hanno fatto quei muraglioni a Letojanni e oltre, per i quali non c'è persona civile, italiana o straniera, che passi senza dire: ma perchè si è tanto deturpata questa splendida costiera?

Chi ha esperienza, come ho ricordato già pure all'inizio, dei consolidamenti degli abitati nel Mezzogiorno (col finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, cioè dello Stato, ne sono stati fatti decine e decine negli anni cinquanta e oltre) sa che il consolidamento di un abitato si sostanzia in muraglioni che spesso danno a questi centri del Mezzogiorno un aspetto simile a certe riproduzioni della torre di Babele. Io penso che nel consolidamento degli abitati talvolta anche l'analogia con la Torre di Babele, quanto all'abbandono nella confusione, sia valida. Aggiungo che il consolidamento degli abitati, non solo in località come Orvieto e Todi, deve rispettare le esigenze artistiche, ma deve rispondere ad una visione complessiva. So benissimo che parlando di Todi mi riferisco ad una capitale spirituale del nostro paese; nè voglio mancare di rispetto ad Orvieto, centro storico altrettanto significativo, ma molto meno bene tutelato e gestito. Però, si tratti di Orvieto o di Todi, il consolidamento di un abitato non è solo una difesa verso l'esterno, occorre operare all'interno; si tratta di controllare acquedotti, fognature, l'attingimento dai pozzi, le strade e la loro pavimentazione, le zone agricole interne, lo stato delle fondamenta degli edifici più diversi. Si tratta anche di vedere quale tipo di fondazioni bisogna fare: quando a Venezia si volle salvare la stabilità di alcuni palazzi eliminando l'acqua, si constatò che, essendovi terreni torbosi, tolta l'acqua, questi si costipavano, e i palazzi andavano peggio in rovina. Un complesso di problemi quindi e non soltanto a difesa esterna degli abitati.

Un'ultima osservazione vorrei fare, signor Presidente. Questa ha riferimento al nostro sistema della spesa pubblica. Sebbene il Mi-

nistro del tesoro non sia qui ad ascoltarmi, ricorderò tuttavia che il senatore Stammati è stato ministro del tesoro e conosce bene la materia. Non possiamo continuare a legiferare così. Vogliamo, in parte, cambiare tutto nel nostro paese. Un giorno faremo una legge per la quale l'uomo si trasformerà in donna anche dal punto di vista anatomico-fisiologico. Però non sappiamo o non vogliamo rinnovare le leggi fondamentali; e così per ogni opera pubblica occorre una legge! Tutto ciò in questo mondo moderno, e mentre si postula la programmazione. Significa viaggiare non dico con la diligenza, ma addirittura con mezzi antidiluviani. Di tutto questo, però, non ci occupiamo mai a fondo. Per il consolidamento degli abitati, ad esempio, bisogna stabilire un finanziamento complessivo, che deve essere gestito dagli organi competenti a provvedere. Noi, invece o facciamo una legge con infinite eccezioni, oppure facciamo come per il Palazzo di giustizia di Roma (e finalmente vi stanno eseguendo dei lavori di consolidamento!) per il quale c'è voluta un'apposita legge di finanziamento.

Continuare così è assurdo. S'intende però che il meglio può essere nemico del buono e quindi intanto accettiamo questo assurdo per oggi: per Orvieto e per Todi. Ecco perchè voto a favore, pur con le riserve e inadeguatezze che ho ritenuto doveroso esprimere in quest'Aula.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca all'ultimo punto l'esame di due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Marangoni, per il reato di lesioni personali colpose (articoli 590 e 583,

primo comma, n. 1, del codice penale) (*Doc. IV, n. 51*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E, f. f. relatore. Signor Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha esaminato la domanda per l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Marangoni Cesare, per il reato di cui agli articoli 583, primo comma, n. 1 del codice penale e 590 del codice penale.

Nella seduta del 27 aprile la Giunta ha preso atto della dichiarazione del senatore Marangoni che ha espresso la volontà di rinunciare alla immunità parlamentare in ordine alla domanda in questione ed all'unanimità ha deciso di proporre che l'autorizzazione a procedere sia concessa. Giustificano la proposta sia la natura dei reati contestati al senatore Marangoni, sia l'evidente assenza di motivazioni politiche del procedimento, sia infine la palese inidoneità dell'azione giudiziaria ad essere di ostacolo al regolare e libero svolgimento dell'attività parlamentare.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

La seconda domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595, commi primo, secondo e terzo del codice penale in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e agli articoli 57 e 81 del codice penale) (*Doc. IV, n. 52*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E, relatore. Signor Presidente, intervengo solamente per illustrare che il reato contestato al senatore Pisanò è quello di diffamazione a mezzo stampa, secondo l'articolo 595 com-

mi primo, secondo e terzo del codice penale in relazione agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e agli articoli 57 e 81 del codice penale.

Si tratta di consentire con questa autorizzazione l'ulteriore prosieguo dell'azione penale per i reati sui quali la Giunta si era già espressa in senso favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

B A L B O, segretario:

FABBRI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINETTI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, TALAMONA, VIGNOLA, CATELLANI, POLLI, LUZZATO CARPI, MARAVALLE, CAMPOPIANO, DALLE MURA, MINNOCCI, LABOR, RUFINO. — Il Senato,

considerato il contributo di primaria importanza che — nell'ambito di una nuova, incisiva politica economica volta al superamento della crisi in atto con l'allargamento della base produttiva e la difesa dell'occupazione — può essere recato dall'artigianato e dalla minore impresa, riassume nelle proposizioni che seguono le valutazioni, i problemi e gli orientamenti di più rilevante interesse per tale comparto:

1) la grave recessione non è riuscita a piegare la vitalità dell'impresa artigiana, né ad arrestare la propensione di tale settore all'espansione; infatti, i titolari delle aziende artigiane iscritte ai 314 mestieri delle casse mutue sono aumentati secondo que-

sta progressione: 1 milione e 240.000 nel 1968, 1 milione 266.000 nel 1971, 1 milione 297.000 nel 1973, 1 milione 410.000 nel 1976; non è dunque giustificata, anzi è profondamente errata, la sottovalutazione del ruolo del settore artigiano rispetto alla grande industria, pubblica e privata; la crisi della nostra economia coincide, per contro, in larga misura con la crisi del gigantismo industriale; tutto ciò postula un'inversione di tendenza rispetto agli indirizzi del passato, caratterizzati da una sorta di « protezione » privilegiata accordata alla maggiore industria;

2) la crescita del comparto artigiano e della minore impresa si è verificata malgrado gli innumerevoli e sempre più pesanti ostacoli: basta ricordare le resistenze delle banche a concedere il credito di impianto, gli alti tassi di interesse e le discriminazioni del sistema creditizio, specialmente per quanto riguarda le garanzie, le difficoltà nell'acquisizione della innovazione tecnologica, il carico sproporzionato degli oneri sociali e fiscali, le posizioni egemoniche che favoriscono le grandi concentrazioni negli approvvigionamenti dei materiali e nell'acquisizione delle commesse e degli appalti; è però evidente che, nel caso in cui tale quadro negativo non venga superato, anche il dinamismo delle imprese artigiane non potrà non affievolirsi;

3) la necessità di operare per il rafforzamento del settore artigianale discende invece dall'autonoma funzione propulsiva che deve ad esso riconoscersi; infatti: gli investimenti in campo artigiano incrementano fortemente l'occupazione (la media è di un occupato ogni 15 milioni di investimento, secondo i dati del 1976), con particolare riguardo al lavoro giovanile e femminile; lo sviluppo della minore impresa è indispensabile per realizzare gli obiettivi di riequilibrio della programmazione democratica, con il sostegno delle regioni e degli enti locali secondo il disposto dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e avendo di mira l'esigenza prioritaria della rinascita del Mezzogiorno e della rivitalizzazione — fondata appunto sulla promozione

dell'artigianato, sul rilancio dell'agricoltura e sul superamento della diseguale distribuzione degli insediamenti produttivi sul territorio — delle zone interne e di quelle emarginate;

4) tali indirizzi di politica economica si armonizzano, altresì, con le indicazioni della risoluzione votata dal Parlamento europeo il 6 febbraio 1978, con la quale, dopo aver ricordato che le minori imprese sono dotate di alto potenziale occupazionale, facilitano i processi di riconversione, sono sensibili alle reali esigenze del mercato e stimolano la diffusione della imprenditorialità, si sostiene che « gli Stati membri e le istituzioni comunitarie debbono praticare una politica rivolta, non ad assicurare artificiosi privilegi alle piccole e medie imprese, nè a mantenere in vita imprese non redditizie, ma a realizzare l'uguaglianza di possibilità ed a mettere le piccole e medie imprese in grado di superare le loro specifiche debolezze strutturali ».

Sulla base di queste premesse e considerazioni, il Senato impegna il Governo a promuovere e realizzare scelte di politica economica idonee a sviluppare il settore dell'artigianato e delle minori imprese, operando, in particolare e in via prioritaria — con azioni programmatiche e provvedimenti legislativi — onde raggiungere gli obiettivi seguenti:

a) approvazione della nuova legge-quadro destinata a definire il ruolo e lo *status* dell'impresa minore ed artigiana, elevando, fra l'altro, da 10 a 25 dipendenti il numero massimo degli occupati nell'impresa artigiana;

b) rifinanziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane (Artigiancassa), onde consentire il finanziamento dei nuovi investimenti, per i quali esistono richieste per un totale di 1.600 miliardi, e la contemporanea elevazione del fido-limite dagli attuali 25 a 70 milioni;

c) nuova politica del credito ordinario (abbandono delle discriminazioni a danno delle piccole imprese, revisione del sistema delle garanzie reali, riduzione dei tassi di interesse, oggi particolarmente elevati), da concretarsi soprattutto riservando

un'aliquota dei flussi creditizi erogabili all'artigianato e all'impresa minore;

d) trasferimento dall'ENAPI all'Artigiancassa delle funzioni e dei fondi, finora inutilizzati, già assegnati all'ENAPI stesso per il finanziamento di operazioni di credito agevolato a medio termine per le imprese artigiane ubicate nell'area della Cassa per il Mezzogiorno;

e) attenzione preferenziale all'artigianato nell'applicazione della legge per l'occupazione giovanile e della legge sulla riconversione industriale, soprattutto con l'inserimento delle imprese artigiane nei programmi di settore, nonchè nei programmi integrati, con particolare riferimento a quelli relativi al settore agro-industriale, assicurando, comunque, la più sollecita utilizzazione dell'aliquota di finanziamento riservata agli interventi in campo artigianale dalla legge n. 675 del 1977;

f) rifinanziamento della « legge Minnoci » n. 374 del 30 aprile 1975, per il sostegno ai consorzi ed alle società consortili fra le imprese artigiane;

g) creazione dell'agenzia per la promozione industriale, da impiegare soprattutto a sostegno dell'impresa minore e di quella artigianale, nel campo della ricerca e della innovazione tecnologica, in quello della promozione dell'*export* e delle indagini del mercato: a ciò deve accompagnarsi un adeguato sostegno in favore delle imprese artigiane e delle imprese minori da parte degli organismi promozionali esistenti (ICE), anche in vista della riforma delle Camere di commercio;

h) nuovo assetto previdenziale e pensionistico in favore degli artigiani, avendo presente la disponibilità manifestata dalle organizzazioni di categoria per una elevazione delle aliquote contributive volta a risanare il *deficit* della gestione ed a consentire un più adeguato trattamento pensionistico;

i) estensione dell'equo canone ai laboratori e alle botteghe artigiane;

l) promozione, per l'approfondimento di tali problemi, d'intesa con le Regioni, della preannunciata conferenza nazionale sull'artigianato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , segretario:

NENCIONI, MANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con legge del 1973 lo Stato concesse all'Acquario di Napoli una sovvenzione annua di 645 milioni.

Tale sovvenzione non è stata corrisposta per l'anno 1977 perchè era, ed è ancora, in corso di approvazione una legge presentata alla Camera da alcuni parlamentari napoletani con la quale l'importo della detta sovvenzione viene portato a 1.500 milioni.

Quanto non corrisposto nel 1977 ha creato grosse difficoltà all'Acquario che rischia di chiudere, sia pure per breve tempo, danneggiando il proprio credito internazionale ed interrompendo le ricerche scientifiche nelle quali è attualmente impegnato.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di provvedere in merito con urgenza.

(4-01895)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00946 dei senatori Cossutta ed altri sa-

rà svolta presso la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 maggio 1978**

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 80, concernente norme per agevolare la mobilità dei lavoratori e norme in materia di Cassa integrazione guadagni (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 78, concernente ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro (1152-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Comunicazioni del Governo (alle ore 19).

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari